Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL 3.

GIASONE

DRAMA MVSICALE

DI

D. Giacinto Andrea Cigognini

Academico Instancabile.

Nouamente ristampato, con noue aggionte.

All' Illustriss. Sig.

IL SIG. MARCHESE

DI CASTROFORTE.

IN MILANO. 1650

Per Michele Ramellati, al segno del Sole.

MUSO72185

IMPRIMATVR
Commss. S. Officij Mediol.
Carolus Ghioldus pro Reuerendiss.
Capitulo Archiep. Sed. vac.
Comes Maiorag. pro Excellentiss: Senatu Mediol.

ILLVSTRISS. SIGNOR

Mio Sig. & Patron Colendiss.

ALLA noua Recita dell'Opera bellissima, e non mai à bastanza lodata del Giasone, che il Sig. Vittorio Castiglione studioso Amatore di Dramatiche, e Teatrali Rappresentationi fà nouamente, ad instãza de molti Cauaglieri, e Padroni portar sù le Scene da Virtuosissimi Signori Febiarmonici in questo mio Teatro solito delle Comedie, con noue aggionte, variationi di Scene, Balletti, Machine, Voli, & altre bellissime apparenze; m'è parso non disdiceuole, per sodisfar' à pieno la curiosità de nobili Spettatori vnirui dal mio canto la noua ristampa dell' Opera, con le noue aggionte, variationi di Scene, & nel modo, & forma, che si rappresenta. Per appoggiare à potentissima protettione questa ristampa, e noua impressione, hò stimato di fare molto condegna elettione del glorioso nome di V. S. Illustriss., che a guisa d'vn valoroso Giasone per inuolare il pre-

tioſo vello della gloria dal ſacro tempio dell'Immortalità, è per vallicar nõ ſolo sù la naue d'Argo d'vn generoſo deſio qualſiuoglia periglioſo Egeo, ma per inoltrarſi ancora (tal la preuede ogn'vno, e chiaramente lo moſtrano i di lei viuaci ſpiriti giouenili) à qualonque altra più malageuole Impreſa; vn altro Giaſone aponto, cui ſe non ſi vede onuſto il tergo di quell'aureo vello conquiſtato in Colco, può vederſele almeno arrichito il petto di quell' aureo dorſo, che traſportato da Colco nel Sereniſsimo Cielo dell'Auſtriaco ſeno diffonde per tutto il Mondo impareggiabili ſplendori, al par del più fulgido piropo, che riſplenda colà sù frà le Stelle. Degniſi l'animo generoſo di V.S. Illuſtriſs. gradire queſta mia humiliſsima, e riuerente diuocione, coll'accõpagnare d'ogni lei giuſto patrocinio queſta noua impreſsione non ſolo, ma queſti Virtuoſi Rappreſentanti ancora, col Direttor dell'Opera medemo; à che l'obligano in eccesſo le di lei qualificate conditioni, mẽtre humil.me le inchino.

Di V.S. Illuſtriſs.

Humiliſs. e diuotiſs. Ser.

Antonio Lonati.

In Lode del Sig. Dottor

IACINTO ANDREA CICOGNINI,

Nuouo Autore del belliſſimo Giaſone l'Anno 1650.

Portò naue fortiſſima e fatale
D'Argo i primi nocchieri all'opera ardita.
E ne ſecoli poi, ch'ebbe di vita,
Per reliquia adorolla occhio mortale.

Era (cedendo a gl'anni il legno frale)
La memoria di lei quaſi ſmarrita;
Mà torna degli Eroi la ſchiera vnita,
D'alta CICOGNA a nauigar sù l'ale.

Ridon Colco, e Medea; ſol di quell'Oro
Di cui ricco di Friſo era il Montone,
Fo ſgora più graditto hoggi il Teſoro.

Preſagiſcono il Ben dunque à ragione,
Dou' ergon le CICOGNE i nidi loro,
Se vengon morto à rauuiuar Giaſone.

GIVLIO STROZZI.

ARGOMENTO.

Iasone figlio d'Esone, fratello di Pelia Rè di Tessaglia, fù dal medesimo Pelia mandato a Colco all'acquisto del Vello d'oro, che da Frisso era stato cõsacrato a Gioue in quell'Isola.

Imbarcò su la naue d'Argo con Ercole, & altri Caualieri, che poi furono detti Argonauti.

Passò per l'Isola di Lenno, & iui godè Isifile Regina di quell'Isola, con promessa di sposarla, mà per consiglio d'Ercole la lasciò grauida, e se ne andò a Colco.

Isifile partorì due Gemelli, Toante, & Euno, dopò, che gli era conuenuto fuggirsene di Lenno, per hauer saluato il vecchio Toante suo padre della comune vccisione di tutti gli huomini di quell'Isola, decretata dalle Donne per desiderio di regnare, & in pouero stato se ne andaua pellegrinando, e giunse al fine nelle campagne sù la Foce d'Ibero doue staua allattando i figliuoli suoi, e di Giasone.

Giasone sendo arriuato a Colco, fù veduto da Medea Regina di quell'Isola, la quale di lui ardentemente s'innamorò

morò, e renuntiando à gli affetti passati trà lei, & Egeo Rè di Atene, trouò modo d'essere goduta da Giasone, sẽza che esso sapesse con qual Dama si giaceua.

Restò grauida, e partorì a suo tempo due Gemelli, Filomelo, e Pluto. Giasone distratto dal nuouo amore verso la Dama a'lui incognita, dimorò in Colco vno anno intero, senza tentar l'impresa, per la quale s'era in quell'Isola trasferito; mà al fine stimolato da gli Argonauti, & in spetie da Ercole, diede il giuramento di farlo per vn giorno determinato.

Isifile in tanto hauendo inteso, che Giasone si ritrouaua nell'Isola di Colco (poche miglia distante della Foce d'Ibero oue essa dimoraua (mandò Oreste suo confidente per accertarsene, & intendere le sue attioni.

Essendo venuto il giorno, nel quale Giasone douea tẽtar l'acquisto del Vello, volle la notte antecedente ritrouarsi con la Dama da lui fino a quel tempo nõ conosciuta, & Ercole attendendo sù lo spuntar dell'Alba, che egli (lasciati i piaceri amorosi) s'accingesse a quell'impresa, dà principio all'Opera.

IN-

INTERLOCVTORI.

Giasone Duce de gl'Argonauti
Ercole vno de gli Argonauti
Besso Cap. della guardia di Giaſ.
Iſifile Regina di Lenno.
Oreſte ſuo confidente.
Alinda Dama.
Medea Regina di Colco.
Delfa Nutrice.
Egeo Rè d'Atene.
Demo ſeruo.
Sole.
Amore.
Coro di Spiriti.
Volano Spirito.
Coro de gli Argonauti.
Coro di Soldati.
Coro di Marinari.
Eolo.
Coro di venti.
Coro delle Hore.

La fauola ſi rappreſenta parte nell'Iſola di Colco, e parte nelle Campagne d'Ibero.

PRO-

PROLOGO

Marittima veduta dall'Iſola di Colco.

SOLE, AMORE, CHORO DELLE HORE.

CH. O Luminoſo Dio (Mondo
Lucid'occhio del Ciel, che il cieco
Illuſtri, di ſplendor Padre fecondo.
SO. Queſt'è il giorno prefiſſo
Alle grandezze mie,
Oggi il Teſſalo Eroe, Giaſone il forte,
Il Vello rapirà d'Elle, e di Friſſo;
Oggi della belliſſima Medea,
Di mia diuinità chiara Nipote,
Sarà quel trionfante,
Sarà quel glorioſo,
Non più furtiuo Amante.
Ma fortunato Spoſo.
Dunque sù'l Carro mio
Del più terſo ſplendore i raggi ſplendino,
E la terrena mole
A illuminar, a immortalar diſcendino.
AM. Imenei ſenza me
Si ſtabiliro in terra?
Qual è, qual è quel Nume
Così ſtolto, e sfacciato, (guerra?
Ch'al gran Nume d'Amor vuol muouer
SO. Il Fato Amore, il Fato,
Così felice nodo,
Così gradito ardore
Ne i uolumi immortali hà regiſtrato,
Soffrir conuien per queſta uolta Amore.

AM E tù come intendesti
Quegli Arcani Celesti?
SO. L'istesso Fato a me'l permise, e uolle,
Che nell'eterne Istorie
Di mia Progenie eccelsa
Leggesse il guardo mio l'auguste glorie,
AM. E che leggesti al fine?
SO. Odi, e stupisci:
„ Dell'amato regnante
„ Sarà moglie Medea,
„ Adorata, adorante,
„ E in orida tenzone,
„ Doppo fatiche glorioſe, e belle,
„ Il guerriero Giasone
„ Il dorso acquisterà di Frisso, e d'Elle.
AM. Segui.
SO. Termina quì l'alta sentenza:
AM. Assai vi manca,
SO. E che?
AM La mia licenza.
SO. Fate largo ad Amore,
Che de i fatal decreti
E fatto il correttore.
AM. Nella Regia di Lenno,
Io con uno di questi il più pungente,
Che dall'arco diuino uscisse fuori,
D'Isifile, e Giasone
L'anime penetrai trafissi i cori;
Questa questa è la coppia
Saettata da me.
D'Isifile Giason sarà'l marito,
S'io son, qual fui dell'vniuerso il Rè.
SO. Nõ può l Fato già mai restar bugiardo
AM. Ne schernito sirà questo mio dardo.
SO. Fanciullo tù deliri.
AM. Appollo in uan t aggiri.

SO. Chi col destin combatte.
AM. Chi con Amor contrasta,
SO. Caderà.
AM Perirà.
SO. Cedi, cedi, non pugnar,
AM: Voglio, uoglio trionfar.
SO. Non uincerai, nò nò.
AM Io uincerò sì, sì.
SO. E che nò?
AM E che sì?
SO. Io scorro il Ciel, tù le tue forze adopra.
AM Io scendo a terra, e mi preparo all'opra.
CH. O luminoso Dio (do
Lucid'occhio del'Ciel'che il cieco Mon-
Illustri, di splendor Padre fecondo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Giardino con Palazzetto.

ERCOLE, *BESSO*.

ER. Dall'Oriente porge (lume
L'Alba a mortali il suo dorato
E tra lasciue piume (sorge?
Auuilito Giasone ancor non
Come potrà costui,
Disanimato da i notturni amplessi
Animarsi a gl'assalti, e alle battaglie?
Donne, co'i vostri vezzi
Che non potete voi?
Fabricate ne i crini
Laberinti a gl'Eroi?
Solo vna lacrimetta,
Che da magiche Stelle esca di fuore,
Fassi vn' Egeo cruccioso,
Che sommerge l'ardir, l'alma, e'l valore,
E'l vento d'vn sospiro
Esalato da labri ingannatori,
Da i campi della gloria,
Spiantò le palme, e disseccò gl'allori.

BES. Sotto vario ascendente
Nasce l'huomo mortale,
E perciò trà gl'vmani
Euui il pazzo, il prudente,
Il prodigo, l'auaro e'l liberale.
Ad altri il vin diletta,
Vn altro il gioco alletta,

Altri brama la guerra, altri la pace,
Altri è di Marte, altri d'Amor seguace.
Se ascendente amoroso,
Dominò di Giason l'alto natale.
Qual colpa a lui s'ascriue,
Se in grembo a Donna bella.
A gran forza lo spinge
L'amoroso tenor della sua Stella?
L'huom'che viene alla luce
Dalla superna Sfera
Seco ne porta vn'alma forastiera.
Questa pellegrinando
Per l'incognite vie del basso mondo
Nell'incerto oscurissimo cammino
Non si può consigliar, che co'l destino.

ER. Il saggio puote dominar le Stelle:
BES. Si, se la stella del saper gl'assiste:
ER. L'vso della ragion commune e a tutti:
BES Ciascun d'oprar con la ragion presume:
ER. Chi segue il senso alla ragion diè bando:
BES. Il senso è la ragion di chi lo segue:
ER. Fù sempre il senso alla ragion nemico:
BES. Ma però vince chi di lor preuale:
ER. Arbitrio in questa pugna e'l voler nostro
BES. Giason bello, ha senza pel la guancia,
E bizzaro, e robusto,
Di donar non si stanca;
Onde per possederlo
Ogni Dama le porte, apre, e spalanca:
Bellezza, giouentù, oro, occasione?
Come può contro tanti
Fortissimi Guerrieri
Contrastar il voler, ò la ragione?
Nò, nò, nò,
Non a fè,

Resister non si può,
Credilo a me.
ER. Sei troppo effemminato.
BES. Di femmina son nato.
ER. Tù per femmina sei.
BES. Rispondete per me, o membri miei.
ER. Oh come ben seconda,
L'adulator del suo signor gl'errori.
Ma sù la porta dell'albergo indegno
Pur riueder si lascia
Il Notturno Guerriero,
Caro di gioia, e di ceruel leggiero

SCENA SECONDA

GIASONE: ERCOLE.

D'Elitie, contenti,
Che l'alma beate,
Fermate, fermate
Sù questo mio core
Deh più non stillatte
Le gioie d'amore:
Delizie mie care
Fermateui quì,
Non sò più bramare
Mi basta cosi.
In grembo a gl'amori
Frà dolci catene
Morir mi conuiene,
Dolcezza omicida
A morte mi guida
In braccio al mio bene,
Dolcezze mie càre
Fermateui quì,
Non sò più bramare

Mi basta così.
ER. E così ti prepari
Alla pugna Giasone?
Ne temi a far passaggio
Dall'amoroso al marziale Agone?
GIA. Ercole; amore è vn Dio,
Che a noi mortali, & a i Diuin sourasta;
Se tu sapessi (ò Dio) di quai tesori
M'arrichi l'alma l'adorata mia,
Diresti che gl'amori
Aprono il varco, ch'alle glorie inuia;
M'accoglie, mi vezzeggia,
Il mio terreno Sole,
Al mio venir festeggia,
E lacrimosa al mio partir si duole:
Quelle feste, quel pianto
Son di questo mio cor soaue incanto,
ER. Ti si scoperse ancor questa tua Diua?
GIA Ancor non sò chi sia,
Basta ch'è tutta mia.
ER. Se ancor non la vedesti
E amor per gl'occhi fere,
Dimmi che amor son questi?
Com'hai potuto amar senza vedere?
GIA. Pur troppo mi ferì, tosto ch'io giunsi,
(Termina or l'anno appunto)
Trà gl'errori notturni a questi Lidi,
Pur troppo al balenar del ciel turbato,
Illuminosi rai
Del suo bel volto in quella notte io vidi,
E in vn baleno sol, vidi, & amai.
ER. Nè ricercasti mai
Il nome suo da lei?
GIA. Di non chieder più oltre io le giurai.
ER. Così senza vedere,

Le toccate bellezze,
Ti conuien per godere
Spender il tempo in brancolar fattezze
GIA. Ercole, credi a me, non han bisogno
Della luce gl'amanti,
Basta per bon gioire
Riconoscer trà l'ombre il corpo amato,
E rassembra a chi gode,
Vn vantaggioso patto,
Toccar con gl'occhi, e rimirar co'l tatto.
ER. O Giasone, ò Giasone,
O gran figlio d'Esone, alto nipote
A Pelia al Rè, che la Tessaglia asfrena,
Non ti bastaua in Lenno
Di Toante la figlia alta Regina
Isifile donzella
Di te grauida, e madre
Hauer gia resa di gemella prole,
Se ancora in Colco diuenuto Amante
Di beltà non veduta,
Non daui vn nuouo segno
Di troppo molle effeminato ingegno?
Quest'e'l giorno prefisso, oggi tu dei,
Affrontar, assalir gl'orridi mostri,
E per rapire il custodito Vello,
Del munito Castello
Sbarrar lo porte, e penetrar i Chiostri.
Dimmi, come t'affidi,
Sneruato dai piaceri,
Pensieroso di Donna,
Di poter adoperar l'armi, e'l coraggio?
Posa l'armi Giason, vesti la Gonna,
O per far da Guerrier diuien più saggio.
GIA. Se Isifile lasciai, tuo fù 'l consiglio;
All'or, che amai da scherzo,

Libera l'ama al consigliar s'apprese,
Or che Amor del mio cor regge l'Impero
Non son più mio viuo d'Amor prigione,
Chi presume alterare il mio pensiero,
Discorra con Amor, non con Giasone:
Nel temuto recinto
Entrerò, pugnerò;
E vincitor, ò vinto
Sempre Giason sarò:
Mà dell'ignoto Nume
Sotto i benigni auspici
Spero di riportar Palme vittrici.
ER. Vane son le ragion, voglialo il Cielo,
Ma ti souuenga amico,
Che se acquisto tu fai dell'aureo Vello,
Forz'è partire, e dar le vele al vento,
Acciò quanto acquistò saggio valore,
Non t'inuoli rapina, ò tradimento,
GIA. Dolor, ahi non m'vccidere,
Così l'alma dal seno
(Oh Dio) dourò diuidere;
Non sò, non sò per me, se meglio sia,
O la vittoria, ò la caduta mia.

SCENA TERZA

MEDEA.

SE dardo pungente
D'vn guardo lucente
Il sen mi ferì,
Se in gioia d'Amore
Si strugge 'l mio core
La notte, & il dì,
Se vn volto diuino
Quest'alma rubò,

Se amar è destino,
Resista chi può.
Se a l'or, ch'io vi vidi
Begli occihi omicidi
Io persi il vigor,
Se v'amo, e v'adoro,
S'io manco, s'io moro
Per nobil'ardor,
Se Amor il mio bene
In Ciel stabili,
Amar mi conuiene,
E' forza così.
Ma nella Regia Sala
Ecco Egeo l'im ortuno, (cio,
Che pur mi segue, & io l'aborro, e scac-
Partirò, fuggirò l'vsato impaccio.

SCENA QVARTA

EGEO. *MEDEA*:

EGE. FErma Medea, deh ferma
Le fuggitiue piante,
Senti adorata mia l'vltime voci
D'vn disperato, e moribondo amante.
MED. Se pur l'vltima volta
Dourò sentirti Egeo,
Oh come volentier Medea t'ascolta.
EGE. Oh Dio, così consoli.
Vn, ch'adorasti già,
Così l'alma m'inuoli
Mia tiranna beltà:
Dimmi almen per pietà,
Oh bell'Idolo mio,
In che t'offesi mai, che t'hò fatt'io.
MED. Egeo, sei Rè, sei grande,

Sei

Sei vezzoso, sei vago,
Hai bellezze ammirande,
Adorato, adorante,
M'amasti, io pur t'amai,
E ido, saldo, e costante
Mi chiamasti tuo bene.
Per me ti uedo in pene,
Nè m'offendesti co'l pensier già mai,
Tutt'è ver, tutto è così,
Ma se Amor da me sparì,
S'io non posso èmarti pia,
Che far poss'io, che ci faresti tù.
EGE. Vedi, se sei crudele,
T'auanzi alle risposte
Per sottrarti a sentir le mie querele;
Orsù, senti mia vita,
(Che pur mia vita sei, bēch'io sia morto)
Già, ch'alle mie speranze,
Prepara il tuo rigor pompa funebre,
Già, ch'a l'empireo de gli affetti tuoi
Non mi lice aspirar seruo aborrito,
Già, che di quella fede,
Ch'a me giurasti, o cruda,
Altri più fortunato è fatto erede,
Almen d'vn infelice,
Lacrimoso, languente,
Bersaglio de tuoi scherni,
Che senz'ombra di colpa, ò di delitto
Accoglie in sen multiplicati Inferni,
Generosa concedi
A le suppliche pie grato rescritto.
MED Chiedi, ma con tal legge,
Che non tenti d'amor l'affetto mio,
Se vuoi chiedermi amore,
Te'l nego, non t'ascolto, io parto, adio,

EGEO

EGE. Ch'io d'amor ti tonti, o uaga,
Teme in van tua feritâ,
Per ſanar l'aſpra mia piaga
Non aſpiro a tua beltà,
Per ſottrarmi a gl'influſſi
Di mia Stella nemica incrudelita,
Sol ti ſupplico, o bella,
Che di tua mano a me tronchi la vita.
MED. Voi, ch'io t'uccida?
EGE. Sì.
MED Perche tù ueda,
Che de gli antichi amori
Serbo nel ſeno ancor qualche ſcintilla
Eccomi pronta a conſolarti a pieno:
Or qual morte t'aggrada?
Brami morir di ferro, ò di ueleno?
EGE. Con queſto acuto ſtile,
Che proſtrato à tuoi piedi
A te preſento baldanzoſo vmile.
Vieni bella pietoſa aprimi il petto,
Ch'io di tua man ſuenato,
Di morte ancora adorerò l'aſpetto.
MED. Sei pur ben riſoluto?
EGE. Il colpo attendo
MED. Guarda non t'atterrire.
EGE. Vn Rè non teme.
MED Egeo a tè.
EGE E qoando?
MED Ecco il ferro.
EGE. Ecco il core.
MED. Pronto a ferir.
EGE. Pronto a morir.
MED E già la deſtra a l'inclemenza adatto,
Egeo ti ſueno.
EGE. Io moro.

MED. Ah tù ſei matto.
Medea getta il ferro in terra e parte.
EGE Si parte, mi deride?
Si parte, e non m'uccide?
Doue, doue fuggiſti,
Doue, laſſo, ſpariſti empia ſpergiura?
Coſi la data fè
Di trafiggermi il cor, ahi ſi traſcura;
Oh promeſſe tradite,
Oh fera, oh empia, oh ria,
Dammi le mie ferite,
Dammi la morte mia;
Per terminar l'aſpriſſimo cordoglio
Morte mi prometteſti, e morte io voglio,
Morte ſoſpiro, e bramo,
E morte, morte ad alte grida io chiamo

SCENA QVINTA.

ORESTE.

OR. Fiero amor l'alma tormenta,
Gran martir dà geloſia,
L'appetitto mi ſpauenta,
E la ſete acerba, e ria,
Ma più duro, e più peſante
E ſeruire a donna amante.
Ben ſi ſcorge a ogni momento
Cangiar forma in Ciel la Luna;
E leggier la piuma, e'l vento,
Sempre uaria la fortuna,
Ma più lieue, e più incoſtante
E'l ceruel di donna amante.
D'Iſifile, la bella,
A queſta Reggia eſplorator meo venni,
Qui di Giaſon vorrei

Hauer ragguagli, e penetrar nouella;
Sospettoso è'l paese,
E chi de'Grandi ricerca gl'affari,
La vita arrischia a periglioſe impreſe;
Son ſolo, e foreſtiero
Mi paleſa l'effigie, e queſto addobbo;
Pria, che ſeruir a donne
Vorrei diuenir guercio, zoppo, e gobbo.

SCENA SESTA.

DEMO ORESTE.

DE. SON quì, che, che, che chiedi,
OR. In Colco io più non fui,
Alcun quì non conoſco.
DE. Non mi riſponde?
Ah non m'in te, te, te.
OR. A me?
DE. Te, te.
Or. Te, te.
De. Ah, non' m'intendi?
Or. O diſſonanze ſtrane,
Io mi credea, che tù chiamaſſi vn Cane.
De. Anzi tù mè chiamaſti.
Or. Io te?
De. Tù me.
Or. E chi ſei tù?
De. No'l uedi?
Or. No'l uedo a fè?
De. Se ben mi guarderai
Da rouerſo, e da dritto,
Sù le mie ſpalle il nome mio tà ſcritto
Hor mi conoſci tù?
Or. Per gobbo io ti conoſco.
De. E gobbo io ſono.

Son gobbo, ſon Demo,
Son bello, ſon brauo,
Il Mondo m'è ſchiauo,
Del Diauol non temo,
Son uago, gratioſo,
Laſciuo, amoroſo,
S'io ballo, s'io canto,
S'io ſuono la Lira,
Ogni Dama per me arde, e ſo, ſo,
So, ſo, arde, e ſo, ſo,
Or. E ſoſpira.
Dem. Sò, sò, sò, sò, sò, sò, sò,
Ore. **Dem.** Arde, e ſoſpira.
Oreſ. Linguaggio curioſo,
Dem. Sei troppo, troppo, troppo frettoloſo,
E ſe farai del mio parlar ſtrappazzo,
La mia forte brauura
Saprà ſpezaarti il ca-
Oreſ. Oibò.
Dem. Il ca po in queſte mura.
Oreſ. Coſi ſi tratta vn foraſtiero in Colco.
Dem. Che fò, fò, foraſtiero.
Io diſſi, e diſſi bene, à che ſi baſta.
Ti ſfido, metti man pur quella ſpada.
Oreſ. Vn buffone è coſtui, T'acquieta amico,
E non voler in Corte
Dem. Che Amico, che Corte.
Metti mano dic'io
Or ch'io ſono in furore
Vò duellar, e vò cauarti il core.
Oreſ. Perdon ti chieggo ò caro,
La vittoria ti cedo
Mi ti dono per vinto
E ſe troppo parlai, fù mia ſciagura.
Dem. Quel che fà la brauura

Or. Pietà Signor, pietà.
De. Perche tù veda,
Che quanto forte, generoso io sono,
Và, và, ch'io ti perdono.
Or. Atto da grande.
Ma il ferro omai riponi.
De. Ecco il ripongo, e ti dichiaro amico.
Or. Or dimmi in cortesia,
Conoschi tù per sorte:
De. Oimè.
Or. Che hai:
De. Sento, ch'il mio furore
Non è sfogato a pieno,
Lassati dare vna ferita almeno.
Or. Tù manchi di parola,
De. Lassati dare vna stoccata sola.
Or. Quest'è vn tentarmi.
De. Ah ferma;
Sento il sangue acquietato,
Parla, ch'io son placato.
Or. Lodato il Ciel; conosci tù Giasone;
De. Che pretendi da, da,
Daranda, daranda, danda, da lui.
Or. Bramo saper se si ritroua in Colco.
De. Chi ti manda:
Or. Il mio zelo a me fù sprone.
De. Vuoi, ch'io ti dica.
Or. Dì.
De. T'hò per spione.
Or. Quest'è troppo, tù menti.
De. Puh, vh tanto furore;
Or. Fuori ti riuedrò.
De. Fermati, senti.
Or. Che vorrai, dir:
De. Or.) Troppo (iracondo / indiscreto) sei. De.

De. Or.) Parlai (scherzãdo / sù'l saldo,) e (perdonar mi / tù pentir ti) dei
De. Mi pento.
Or. Ti perdono.
De. E di Giasone,
Giuro na, na, na,
Or. Na, na, na.
De. Giuro narrar a te gli auuisi interi,
Io di quà parto, e tù per altra via,
E t'aspetto a far pace all'O, all'O.
Lo, lo, lo, lo, lo, lo,
E t'aspetto a far pace all'O. all'O.
Lo, lo all'O. all'O.
Or. Oimè, non più, t'hò inteso,
Verrò, và pur, và via. *Demo si parte.*
Vò seguitar costui,
Che semplice, e atterrito
Dalla mia bizzarria,
Il tutto mi dirà

Demo torna) All'Osteria.

SCENA SETTIMA

Boscareccia, e Capanne sù la Foce d'Ibero

ISEFILE SOLA.

Isif. LAssa, che far degg'io?
Hò perduto il mio ben, l'Idolo mio,
Che far degg'io?
Più sostenermi in vita
La speranza non puote.
Hò perso il mio tesoro,
Infelice, e non moro;

Stillate ò fonti, ò riui
Lacrime di cordoglio
Al pianto mio,
Spirate aure ſpirate,
E al ſuon de'miei ſoſpiri
Accreſcete i reſpiri
Hò perſo il mio teſoro
Infelice, e non moro.
La mia ſorte nemica,
Del mio tetto Reale
Quà mi cõduſſe al pagliareccio albergo
Della Vecchia Gimena,
Che me pietoſa, e i figli miei raccolſe,
Iſifile infelice,
Del bel Trono di Lenno
Eſule ſuenturata,
Regina ſenza Regno,
D'illegittima prole
Madre prima che ſpoſa,
Spoſa ſolo di nome,
Moglie ſenza Marito,
Martire di fortuna,
Sconſolata vagante,
Priua d'ogni riſtoro,
Serua ſeguace, e Amante (ro.
Di quel Giaſon, ch'a mio diſpetto ado-
Non può tardar il mio fedel Oreſte
A ritornar di Colco, (mato
Per darmi (oh Dio) del mio tiranno a-
Oh funeſti rapporti, ò auuiſo grato:
S'ei non torna mi moro:
S'ei torna, oimè, s'inorridiſce il core,
Che d'infauſte nouelle
Lo teme apportatore,

Così

Così ad vn tempo iſteſſo
Voglio, non voglio,
Bramo, pauento,
E ſempre accoglio
Maggior tormento,
Pena più ria,
E ſol intendo al fine,
Ch'è l'iſteſſo martir l'anima mia.

SCENA OTTAVA

DELFA.

VOli il tempo, ſe sà, (ro,
Rotin gli anni fugaci al corſo lo-
Mi rubbi pur l'età
I fior dal volto, e dalle chiome l'oro:
Se n vada à tramontar
La mia bellezza in mar d'eterno oblio.
Mà, ch'io laſſi d'amar,
No'l farò, non à fè,
Non à fè, no'l farò, non io, non io.
L'Amor in giouentù
E vn purito naſcente, e non hà poſſa,
Ma da i quaranta in giù
Nel cor s'incarna, e penetrò nell'oſſa,
Potrà ſcemarmi ogn'or
Il tempo auaro, la fierezza, e'l brio,
Ma, ch'io rineghi Amor,
Dica pur chi vol dir,
Chi vol dir, dica pur, non io, non io,
Ma nelle Regie ſtanze
Già comparue Giaſon: volo a Medea:
Vieni, vieni Signora,
Vieni figlia diletta,
Qui parlar le potrai; il paſſo affretta.

SCENA NONA

MEDEA DELFA.

Med. OH Dio, Giaſon arriua, e a me s'inuia
Mio core a che t'appigli?
Ah non cangiar diſegno,
Trà i feminil conſigli
L'improuiſo è'l più degno;
Delfa tù quì mi laſſa,
Nè premetter, ch'alcun m'oſſerui, ò a-
Obediſco: tù ſcaltra (ſcolti.
Per conſeguir il ſoſpirato frutto.
Parla a tempo, opra aſſai, cõcludi il tutto.

SCENA DECIMA

GIASONE. MEDEA.

Giaſ. REgina, in queſto giorno
Giurai paſſar nel moſtruoſo arringo.
E per vſcir ò glorioſo, ò morto,
All'impreſa fatal pronto m'accingo;
A te, Nume di Colco,
Maeſtoſa Medea,
Raccomando me ſteſſo.
Med A me?
Giaſ. A te.
Med. Non ti conoſco,
Giaſ In Colco
Vn'anno dimorai.
Deuoto t'inchinai
Mi vedeſti, ti vidi,
Ora vn tuo ſeruo vmil così deridi?
Med. Del mio Reale oſpizio

Le violate mura,
Di nobile Dongella
Il ſeppellito onore,
Della perfidia tua vanti, e trofei,
Fan, che la Regia mente
D'hauerti conoſciuto or ſi vergogna?
Son queſti di Teſſaglia i Semidei?
Dimmi, d'onde ne vieni?
Nella notte traſcorſa oue giaceſti?
Nell'albergo vicino
Al mio Real Giardino
Qual'Idolo adoraſti?
Qual'onor già rapiſti?
Quai figli generaſti?
Dimmi perfido, dì,
I Reali Origlieri
Si riſpettan così?
Tù Guerriero?
Caualiero?
Non è vero.
Queſti delitti tuoi,
Empio, negar non puoi,
Viuono in mio poter l'offeſa donna,
E la miniſtra del commun diletto.
Io poſſiedo i Gemelli:
Che di te partorì la ſuenturata,
Che incolpandoſi madre
Di legittima prole,
V'accuſerà, ti dannerà per padre.
Dimmi perfido, dì,
I Reali Origlieri
Si riſpettan così?
Tù Guerriero?
Caualiero?

Non è vero.

Giaſ. Medea?

Med Che vorrai dir?

Giaſ. Aſcolta.

Med. Faci:
A morir ti diſponi,
O quant'io parlerò legge ti fia;
Voglio, ch'in queſto loco, & in queſt'ora
La goduta bellezza
Tù dichiari tua ſpoſa, or mi riſpondi.

Giaſ. Sì toſto?

Med E ſenza dubbio,
Pria, che tù parta a duellar co'moſtri?
Perche reſtando tù di vita ſciolto,
Teco l'onor di lei ſaria ſepolto.

Giaſ. E nobile la Dama?

Med. Eguale a te.

Giaſ. Io ſon figlio di Rè.

Med. Eguale a te.

Giaſ. E bella?

Med. Non lo ſai?

Giaſ Io non la vidi mai.

Med E bella, ò per lo men bella ſi ſtima,
E ſe non è, doue vi penſarci prima:
Tù quì m'attendi, io cõ la ſpoſa torno.

SCENA VNDECIMA

GIASONE SOLO.

Giaſ. I Miei ſecreti Amori
Son paleſi a coſtei? Ah troppo è vero,
Che abbondan per le Corti ingegni e-
Che viuon di referti? (ſperti,
Ma pur mi ſortirà

Ve-

Veder quella beltà, che m'innamora.
Occhi non v'abbagliate,
Soffrite i raggi ſuoi,
Toſto vedrete il Sol vicino a voi;
Ma già torna Medea; Delfa la ſegue,

SCENA DVODECIMA

MEDEA, GIASONE, DELFA.

Med. GIaſone, è qui la Spoſa, è quì colei,
Che teco a ſtabilir lieta ſe'n viene
I promeſſi Imenei:
Mira, come feſtoſa
Tutta, tutta d'Amor arde, e ſfauilla
La tua donna amoroſa;
Tù ridi? Ancor tù ridi? Ancor indugi
(Ingrato mancatore)
A dar fè di marito
A chi ti diede il ſuo virgineo fiore?
Ingrato traditore?

Giaſ. Regina, intendo, intendo,
Leggiadro ſcherzo, à fè, fà ciò che vuoi,
Che ſon fauori miei li ſcherzi tuoi.

Med. Che ſcherzi? Che fauori?

Giaſ. Frena queſti rigori: io ben trà l'ombre
Ne'Giardini d'Amor colſi le roſe,
Ma al tatto, & all'odore
Le riconobbi intatte, e rugiadoſe.
Queſte, che a me preſenti
Roſe sì ſtrapazzate, e sì cadenti
Nate trà l'anticaglie, e le rouine,
Non ſon quelle, ò Medea,
Nè io ſon vſo a idolatrar Gabrine;
Delfa, di tù, che ſai

Qual ſia ſtata trà noi
La modeſtia comune,
Dì, ſe d'Amore io ti richieſi mai,
Del. Son ſuanite per me queſte fortune!
Med. Eh Dio, ne gli occhi miei
Fiſſa gli ſguardi tuoi,
Fiſſati in queſto volto,
E ſcorgerai colei,
Che nel ſeno Real ti tenne accolto;
Giaſon, Anima mia, quella Donzella,
Che languente d'Amore
E trà l'ombre accommunò le piume,
Che di prole gemella
Genitrice diuenne,
Quella, che alla tua fè fidò l'onore,
Quella, che allor chiamaſti
Tua deità, tuo core,
Quella a cui tù giuraſti
Trà i ſecreti diletti
Eternità d'affetti,
Giaſone, anima, ſpeme, idolo mio,
La tua moglie, il tuo ben, quella ſon'io.
Giaſ. O dì gratie adorate
Notitie ſoſpirate,
Pur vi miro, e conoſco
Già ſepolti ſtupori
Pur vi miro, e v'ammiro
Miei ſuelati teſori, o luci, o luci.
(Sì sì voi ſiete quelle
Sereniſſime Stelle)
Io ben vi raffiguro,
A quei ſplendor sì viui,
Con cui trà l'ombre ancor voi mi feriui,
O mia bella, o Medea,

Mie delizie, mia ſpoſa,
Mia Regina, mia Dea,
Ebro di gioie tante
Immortalata amante
Conſacro al tuo gran Nume,
Pronto per obedirti
La fè, la deſtra, il cor, l'alma, e gli ſpiri
Med. O mio core,
Giaſ. O mio Amore.
Med. Ardi tù.
Giaſ S'io ardo, oh Dio.
Med) Ardi pur, o mio ben, che ardo anch'io.
Giaſ.)
Med. Gioie più fortunate.
Giaſ. Delizie più bramate.
Med. Non han di queſte mie li Dei laſsù.
M.) Non più dolcezze Amor, nõ più, nõ più.
G.)

SCENA DECIMA TERZA,

DELFA SOLA.

Delf. GOdi, godi
Bella coppia,
Che'l diletto
Trà quei nodi
Si raddoppia;
Leggiadra vſanza, e noua,
Per ritrouar marito
Le fanciulle oggidi ſi dãno a proua;
Economia graziosa,
Politici conſigli,
Prima, che far da ſpoſa
San far da madre, & alleuare i figli;
Troppo ſoaui i guſti

Amor promette, dà,
In termin troppo angusti
Di Donzella l'onor racchi uso stà;
Speri del Mar spumante
Raccoglier l'onde in sen,
Chi vuol tener a fren
Femina amante.
Se già febre d'Amor
Le fibre m'infettò,
Vn leggiadro amator
Mi strinsi al seno, & ogni mal sanò;
Così non feci ingiuria
Alla mia castità,
Errai per sanità,
Non per lussuria.

SCENA DECIMAQVARTA

Stanza de gl'Incanto.

MEDA, CORO DI SPIRITI, VOLANO

Med. DEll'Antro magico
Stridenti Cardini
Il varco apritemi,
E trà le tenebre
Del negro Ospizio
Lassate me.
Sù l'Ara orribile
Del lago Stigio
I fochi splendino,
E sù ne mandino
Fumi, che turbino
La luce al Sol.
Dall'abbruciate glebe (tami.
Gran Monarca dell'ombre intento ascol-

E se i dardi d'Amor già mai ti punsero,
Adempi, ò Rè de'sotterranei popoli,
L'amoroso desio, che'l cor mi stimola,
E tutto Auerno alla bell'opra vnisca si:
I mostri formidabili
Del bel Vello di Frisso,
Sentinelle feroci infaticabili,
Per potenza d'Abisso
Si rendano à Giasone oggi domabili.
Dall'arsa Dite
(Quante portate
Serpi alla fronte)
Furie venite,
E di Pluto gl'Imperi a me suelate.
Già questa verga io scoto,
Già percoto
Il suol co'l piè:
Orridi
Demoni,
Spiriti
D'Erebo
Volate à me:
Così indarno vi chiamo?
Quai strepiti,
Quai sibili
Non lascian penetrar nel cieco baratro
Le mie voci terribili?
Dalla sabbia
Di Cocito
Tutta rabbia
Quà v'inuito.
Al mio soglio,
Quà ui voglio,
A che si tarda più?

Numi Tartarei, sù, sù, sù, sù,
Vol. Del gran Duce Tartareo,
Le tue preci, ò Medea, gli arbitrij legano,
E i numi Inferni a' cenni tuoi si piegano
Pluto tue voci vdì,
In questo cerchio d'or
Si racchiude valor,
Che di Giasone il cor
Armerà questo dì.
Med. Sì, sì, sì
Vincerà
Il mio Rè
A suo prò
Deità
Di là giù
Pugnerà;
Sì, sì, sì
Vincerà,
Vincerà,
Hor che Amor mi fà beata
E in vn col Dio d'Amor l'inferno ancora
Vuol ch'io goda il mio bene
Non sol gradito Amante
Mà lieto, e trionfante
Voi farfarelli
Leggiadri, e snelli
Venite,
Gioite,
E' non in forme
Di larue spauentose,
Mà in sembianze ridicol, e vezzose
Premete il suol', trahete,
Scherzando trà di voi danze amorose.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Boscareccia, e Capanne.

ISIFILE, ALINDA.

Isi. ORestе ancor non giunge,
E pur ogni momento
Accresce'l mio torméto, e'l cor mi punge
Vanne mia fida Ancella,
Vanne al porto vicino, (na,
Richiedi ogni Nocchier, ch'iui soggior-
Se ancor da Colco il fido Oreste torna;
Io trà'l solingo orrore
Compagna resterò del mio dolore.
Al. Per proua sò, (leno,
Che infonde Amore nell'alme aspro, ve-
Mà il duol m'accorrò
In breue io seppi licenziar dal seno,
E con ingegno scaltro
S'io persi vn vago: mi spassai con l'altro.
Chi s'inuaghi (sciutti,
D'vn solo Amor mai stà con gli occhi a-
L apportator del dì
S'ammirà al fin, perche risplende a tutti,
Chi d'vn sol si contenta
Pena assai, nulla gode, e sempre stenta.

Vado di volo al porto :
Le mie fide ragioni
Somministrano a te pace, e conforto,
Presto s'imbianca vn crine,
Volano le stagioni,
E mancheranti al fine
Gli anni di giouentù, non i Giasoni.

Parte.

Isi. Alinda troppo uana
Seconda il genio, e la sua voglia insana.
Oimè non posso più,
Par che manchin li spiriti,
Manca l'anima al seno,
Vacilla il piede, e a forza di stanchezza
Trabocco su'l terreno.

SCENA SECONDA,

ORESTE, ISIFILE,

Or. IO pur ti tocco, ò Lido,
Io pur ti bacio, ò Terra,
Nè temo d'Austro infido,
Orridi soffi, ò procellosa guerra:
Onde, vi riuerisco,
Venti, mi raccomando,
Nettuno, addio, stà sano,
Amici, come prima,
Ma però da lontano.
In vn regno inconstante,
Sour'un suolo, che ondeggia,
In casa, che galleggia
Mai più Oreste porrà le piante.
Mà temp'è, ch'ad'Isifile ritorni,
Nella Capanna al certo: Oimè, che vedo

Distesa

Distesa sù quei mirti
L'infelice mi sembra,
Priua di moto, e spiriti;
Morta, ò viua, che sia,
M'accosto alla sicura,
Morti di questa sorte
Non mi fanno paura;
Sento il core, che batte,
Affannato respira,
E trà l'Amore, e l'ira
Fantastico combatte.
Isi. Crudel tu parti (ò Dio?)
Ore. Son quì da te cor mio.
Isi. Da me?
Ore. Da te.
Isi. Mi lascierai?
Ore. Mai, mai,
Isi. Se tu mi lasci, io moro.
Ore. Non dubitar, ti adoro,
Isi. Accostati, se vuoi,
Ore. Mà s'io ti bacio poi?
Isi. O quanto goderei.
Ore. Mi tenta pur costei.
Isi. Tù torni al mar crudele,
Ore. Sì, sì, parton le vele;
Isi. E l'onor mio dou'è?
Ore. Io non l'hebbi alla fè;
Isi. Sì, sì, statti con me.
Ore. Torna a quietarsi,
O che gentil discorsi.
Ciascuno i suoi desiri
Scopre senza vergogna,
Nè sò se più deliri,
O chi veglia, ò chi sogna.

Vaghi

Vaghi labbri scoloriti,
Bella bocca pallidetta,
Che sei tutta vezzosetta,
E sognando a i baci inuiti
M'allettasti, io non fui sordo,
Or per te manco, e languisco.
S'io ti bacio, troppo ardisco.
Se no'l fò, son vn balordo.
Son risoluto al fin baciar la voglio,
Chi lo potrà ridire?
Il bacio orma non lassa,
Muor trà le labbia, e si risolue in nulla.
E già sò, che costei non è fanciulla.
L'onor non scemerà
Che se dianzi il chiedea.
E' segno, che non l'hà;
E se mai si risà
Fruto così leggiadro,
Mi scuserò
Che la comodità mi fece ladro!
Or và ben destro Oreste
Guarda non la suegliare:
Caro volto diuino.

If. Doue parti, ò Tiranno?

Or. Buona notte, e buon'anno.

If. Sai pur, ch'io mi consumo.

Or. Il baccio è andato in fumo.
Non mi vedi, ò Signora,
Non mi conosci più?

If. Oreste sei pur tù,
Perche non mi suegliasti?

Or. Tù, perche ti destasti.

If. Dimmi, Giason, è viuo, ò morto;
Vuol, ch'io l'attenda, ò parta;

Risponde a bocca, o in carta?
Mi conserua la fè;
O si scordò di me?
Mi disprezza, ò mi adora.
Vuol ch'io mora?

Or. Vanti interrogattori?
Per risponder à tutti
Chi vorrebbe vna mandra di Dottori?
Poche parole, e buone,
Datti pace, ò Signora,
Più non t'ama Giasone.

If. Saldo mio cnore, con Giason parlasti?

Or. Giason non tiene audienza,
Parlai con vn tal Demo, indi con Besso,
A Giason confidente, e a me cugino,
Che impietosito del tuo duro stato,
Così mi disse appunto.
A pena a Colco giunto
Di beltà non veduta.
Sol tra l'ombre goduta
Giason diuenne Amante,
Fatto d'Amor guerriero,
Trà i piacer s'abbandona,
Del proprio onor non cura,
Pensa se à quel d'altrui uolge il pensiero

If Non hai di più da dirmi?

Or. E ti par poco;
Da gli Argonauti fieri
Stimolato Giasone
Stabilì questo giorno
Per la fatal tenzone,
E s'ei conquista la dorata pelle,
Per andarne à Corinto
Dourà per questa Foce

Trà poch'ore passar d'Argo la Naue;
Parlar tù li potrai
Qui forse auanti sera
Seco ti sfogherai, forse chi sà,
Spera, Signora, spera. *Oreste parte.*

Iſ. E che sperar pos's'io,
Se dentro a questo seno
L'anima, ò Dio, vien meno;
Se per tante ferite
Son li spirti abbatuti,
Le potenze smarrite?
Speranze fuggite,
Sparite
Da me.
Il cor, ch'è gia morto.
Del vostro conforto
Capace non è.
Ma se pur quà giungesse
Il perfido inconstante,
Chi sà, che rimirando
Il mio Real sembiante,
Dalla pietà commosso,
Dalla giustizia vinto,
Non procuri l'emenda,
Nonritorni in se stesso, e à me si renda.
Oh speranze infelici,
Ancor mi lusingate, ancora spero
E son sì disperata,
Che insin potermi disperar dispero?
Mostruosi flagelli.
Portentosi martiri,
Miracolosi affanni,
S'inuentano a'miei danni,
Giù ne i Regni di Dite:

Spe-

Speranze fuggite,
Sparite
Da me,
Il cor, ch'è già morto,
Del vostro conforto
Capace non è;
Ma, che vanneggio, ò misera?
Che speranze, che morte?
Che conforti, che core?
Che martiri, che affanni!
Alla mente Reale
Minaccino rouina?
Son disperata sì, ma son Regina.
Sù miei fidi seguaci;
Precipitiam gl'indugi,
Dalla Foce d'Ibero
M'appreſtino il partire
Remi, naue, & antenne,
Vele, venti, e nocchiero,
Raddoppia, ò tempo il volo.
Sferza i Caualli, ò Febo.
Già sù l'ali al desio,
Verso il nemico suolo,
Auida di vendette,
Rouinosa m'inuio.
Già le marine spume
Io sento, e l'onde solcó,
Mora il perfido mora, a Colco, a Colco.

SCENA TERZA

Egitia, e Castello, oue è il Laberinto

MEDEA, GIASONE, DELFA.

Me. Eco il fatal Castello,
Qui ti consegno l'incantato anello

In cui

In cui ſtaſſi riſtretto
Il Guerriero folletto;
Sia dell'aurato cerchio
La man ſiniſtra adorna,
Reſta, affronta, combatti, vccidi, atterra,
Vinci, trionfa, e a queſto ſen ritorna.
Ti laſſo.

Gi Mi laſſi.
Me Mia vita.
Gi. Gradita.
Me. *Gi.*) Mio Amor.
Gi Ma parte
Me. (Ma reſta) con te.
Gi Queſto ſpirto,
Me. (Queſt'alma,) e queſto cor.

SCENA QVARTA.

GIASONE.

Giaſ. EFfetti ſingolari,
Fauori ſenza pari,
Per qual nuouo vigore,
Sembra al cor queſto petto
Troppo anguſto rieetto.
Qual'ardir, qual ualore
Per le fibre mi ſcorre.
Queſte nuoue potenze
Da Medea riconoſco, a l'armi, a l'armi:
Gli Argonauti Guerrieri,
Il Senato di Colco
A queſte mura intorno.
De la fiera tenzon gli eſiti attende:
A l'impreſa m'accingo,

E il

E il nome di Medea per Nume inuoco.
O' de l'orrido cerchio
Del fatal laberinto,
Moſtri, belue, e cuſtodi
Del Teſſalo Giaſon le uoci udite;
Queſte ferrate porte
Al mio paſſaggio obedienti aprite,
O' ch'io le sbarro, e ui disfido a morte,
Fuori, fuori,
Al cimento,
Voſtri errori
Non pauento.

S'apre la porta, e compariſce il Toro.

Ma già s'apre, e ſpalanca
Il rugginoſo Oſtello,
Gia sbuffa, e sù le ſoglie
Orgoglioſo cornuto
Percuote il piè ferrato.
E mi sfida a duello,
Stiaſi la ſpada al fianco,
Temp'è d'oprar ardir, forza, e deſtrezza;
Mi contende l'ingreſſo.
Fuori s'auanza, e ne l'acute corna
De la uittoria ſua ripon la ſpeme.
Tanto m'agiterò, tanto ch'io uaglia.
Sì, già l'afferro, e fuori
Della dura ceruice,
Già le ſpianto, le ſuello:
Ma qual per entro al tenebroſo chioſtro
Appare, ò Drago, ò Moſtro:
Nel tuo nome, ò Medea
Prendo il poſto nemico,
Di ferro armo la deſtra,
Già m'auuento, mi ſcaglio.

Tutto

Tutto ardir, tutto ardore,
Nell'oscuro serraglio
Già m'auuento, mi scaglio.

SCENA QVINTA

MEDEA, DELFA.

Med. GIasone, oh Dio, Giasone,
Oue ne vai mio sposo?
Delf. Ancor pauenti?
Med Della sua vita, e dell'onor pauento.
Delf E non sai qual virtude
Quel tuo magico cerchio in sè racchiude
Figlia sgombra il timore,
Se gli desti l'anel, saluo è l'onore.
Med. Infinito e'l valor dell'arte mia,
Ma pur anco nel seno
Prouo infinito ardor, e gelosia.
Delf. Gelosia, e di che? Forse là dentro
Viue Dama leggiadra;
Sai pur, ch'orrida squadra
Guarda di questo cerchio il giro, e'l cẽt
L'huomo non ama i mostri,
Gradisce a gran fatica
Bella donna, che'l preghi, & a più d'vn
Tocca (così non fosse) a star digiuna
Ma vedi, come osseruano
Gli Argonauti Guerrieri ogni tuo mo
Deh partiamo, o Signora.
Med. Voglio attender il fin.
Delf. Darai sospetto.
Med. Di che?
Delf De l onor tuo.
Med. Non mi dichiarò sposa.

Del

Delf E madre ancora.
Med. Ma già torna Giason.
Delf. Ercole il vide, e passa entro le mura,
Med. Del sacro dorso è adorno,
La vittoria è sicura.

SCENA SESTA,

MEDEA, GIASONE, DELFA, ERCOLE

Med. SEi ferito mio ben.
Delf. Nò mia vita,
Sotto gli auspicij tuoi i mostri estinsi,
Mi fei Signor de l'aureo vello, e vinsi.
Erc. Giason vincesti il vello,
Godo del tuo trionfo,
Ma già solleua il popolar tumulto
Contro di te vn'inuidioso grido,
Non è tempo d'indugio al lido, al lido.
Giaſ. Vicino è'l loco, andiamo,
Questa sanguinea spada,
Al mio passaggio affrancherà la strada.
Medea. *Vien Demo osseruando.*
Med. Giasone.
Giaſ. Io parto.
Med. E doue?
Giaſ. A Corinto.
Med. T i seguo.
Giaſ E i nostri figli.
Med Son custoditi a pieno.
Giaſ. Che dirà'l genitor.
Med. Son co'l marito.
Giaſ La patria.
Med. Non vi penso.
Giaſ. Il Regno.

Med.

Med Non lo curo.
Giaſ. Vaſſalli.
Med. Non gli apprezzo,
Giaſ. Oh mio teſoro.
Med. E ſe non vengo io moro.
Giaſ. Vieni, e viui mia vita.
Med. Oh felice partita.
Giaſ. Cara fuga ſoaue.
Med. A la naue, a la naue.
Giaſ. Cara fuga ſoaue.

SCENA SETTIMA

DEMO, EGEO,

Dem. A La naue, a la naue.
Medea, Giaſon s'abbracciano.
E per gire a Corinto
Si partano, ſi fuggono, s'imbarcano.
Oh ſuenturato Egeo,
Pouero mio Signor, miſero Rè,
Chi me l'inſegna, ohime, dou'è, dou'è.
Volo di quà, nò
Meglio è di là;
Mà forſe sì,
Vado di quà, ma ſe.
Di quà lo trouo a fè;
Ohimè di quà, di là, di là, di quà,
Io non ne poſſo più,
Trà'l dubio, e trà'l tormento
Sudato mi ripoſo, e mi fò vento.
Con arti, e con luſinghe
Donne ſe vi penſate
Di farmi inamorar, voi v'ingannate;
Voi v'ingannate a fè,
Queſte

Queſte bellezze mie voglio per me;
Se ben penare,
Languire,
Crepare,
Morire
Io vi vedrò,
Mai m'innamorerò,
Nò, nò, nò, nò, nò, nò,
Non lo ſperate a fè,
Queſte bellezze mie voglio per me,
Con voſtri finti vezzi
Donne ſe tenterete
D'incatenarmi il cor, non lo credete;
Non lo credete già,
Hò fatto voto al Ciel di caſtità.
Se ben penare,
Languire,
Crepare,
Morire,
Io vi vedrò.
Io mai vi crederò,
Nò, nò, nò, nò, nò, nò,
Non lo ſperate già,
Hò fatto voto al Ciel di caſtità.
Oh, oh, ſtò ben così,
Egeo Egeo, Egeo,
Vuoi gli auuiſi. Son quì.
Egeo. Mi chiami?
Dem. Oh Signor sì;
Strane nuoue Signore,
Fughe, aſſaſſinamenti, arme, e rumore.
Egeo Di toſto, chi fuggi?
Dem. Medea-co-con
Egeo Che?

Dem. Medea.
Egeo. Seguì.
Dem. Medea co-con
Egeo. Oh Dio, con chi?
Dem. Con Giason si fuggì.
Egeo. Oimè.
Dem. E con fuga soaue
Van gridando abbracciati,
Alla naue, alla naue.
Egeo. E verso doue andranno?
Dem. S'imbarcano per co,
Co,co,per co, co,co,
Egeo Per Coimbra?
Dem. Nò per co,co,co,co,
Egeo Per Coralto?
Dem. Oibò per co,co,co,
Egeo. Per Cosandro?
Dem. Nè meno,
Per co, co, co.
Egeo. Per Corinto?
Dem. Ah, ah, o bene, o bene,
Mi cauasti di pene.
Egeo. Or ecco la cagione,
Perche Medea m'abborre, ama Giasone
Oh Dio son morto: Tù seguì i miei passi
E in picciola barchetta
Seguiamo i fuggitiui,
Alto decreto eterno
Vuol,ch'io segua Medea sin nell'Inferno
Dem. All'Inferno a fè non vò,
Io dal foco ogn'or m'arretro,
Se di lungi io lo vedrò,
Io ti pianto alla porta, e torno indietro

SCE-

SCENA OTTAVA

Porto di Mare.

ORESTE, ALINDA.

Oref. PEr ritrouar suo onore, (diri,
Benche s'oscuri il Cielo, e'l mar s a-
Hà stabilito di varcar a Colco
L'agitata Regina;
Giura suenar Giasone, e del suo sangue
Tinger questa marina.
Nauiganti, Nocchieri,
Vn Vascello per Colco, ah non vdite?
Alin. In van t'affanni a ricercar l'imbarco,
Isifile dolente
Più dell'vsato co'l destin s'adira,
S'affanna, si sconforta,
Tal'or quasi delira,
Poi torna in sè, ma la diresti morta.
Oref. E' mal'antico: Che pietà.
Alin. Amore,
Onore, Lontananza, e Gelosia,
Sono i quattro Elementi,
Che producon tal'or morte, ò pazzia,
Oref. Sai, ch io t'amo Alinda a fè,
Ma non ti creder già,
Ch'io deliri per te,
Sai, ch'io t'amo Alinda a fè,
Alin. Sai, ch'io t'amo, e t'amerò,
Ma se mi lasci vn dì,
Io non impazzirò;
Sai, ch'io t'amo, e t'amerò.
Oref. Il tuo bello adorerò.

Alm Sempre al fianco ti ſtarò.

Or *Alm*) Ma, ch'io per te vaneggi, o queſto nò,

Queſt'è'l vero) goder,
piacer.
Che sbandì
L affanno, e'l duol,
Si goda così,
Impazzi chi vol.

SCENA NONA

DEMO. ORESTE.

De. SOccorſo, aiuto, e là,
Io moro, ohimè pietà.
Or. Qual voce verſo il Lito
Mi ferisce l'vdito?
De. Oh onde ſcelerate,
Così m'aſſaſſinate.
Or. Rinforzano le ſtrida,
Ma già comparue vn nuotatore a terra.
De. Ohime ſon morto, ohimè, me me-meſchi
Or. E chi ſei tù? (no.
De. No'l vedi?
Son vn morto, che tremo,
Vn'auanzo de'peſci, ombra di Demo.
Or. E Demo a fè; Non mi conoſci.
De. Nò.
Or. Apri ben gli occhi.
De. E come: S'io non gli hò,
Vn Tonno, vno Storione,
Gli mangiaron poc'anzi a colatione,
Ma ſta, ſtacco le ciglia, e vedo, e vedo,
Que-

Queſt'aria, e queſte ville,
Intatte hò le pupille:
Oreſte, Oreſte mio doue ti veggio?
Or. Et io come ti trouo?
De. In ſtato tal, che ſtar non poſſo peggio.
Or Come giongeſti quà?
De. Il Rè d'Atene il mio Padrone Egeo,
(Che ſia pur maladetto)
Per ſeguir d'Argo la famoſa Naue,
In picciolo legnetto,
Meco ſi poſe a ſuoi deliri intento,
Il mar, la pioggia, la fo, fo, fo, for,
Or. E quando mai?
De. La fortuna, e'l vento,
Al fondo or mi mandaua,
Et ora inſino al Ciel mi ſol, mi ſol,
Mi ſol, mi ſol, mi ſol,
Or. Fa, re,
De. Mi ſol, mi ſol,
Or. Fa, re, mi, fa,
De Mi ſol, mi ſol,
Or. O che muſica braua.
De. Et ora inſino al Ciel mi ſolleuaua;
Io mi riduſi al fine
Inzuppato ne l' acque,
Senza remo. ò timone,
Indi, come al Ciel piacque,
Vrtò l anguſta barca in vn ſco-glione.
Si ruppe, ſi ſpezzò,
Egeo per l'onde andò,
S'affondò, s'an, s'an, s'an,
Or. S'annegò.
De. S'an, s'an, s'an, s'an,

Or. *De* S'annegò.
Or. E tù, se così fai,
Ne gl'intoppi del dir t'annegherai,
Dem Io dall'onde sbattuto,
Doppo hauer la be,
La be, la be, la be,
Or. La bella traditora,
De. Che m'hà rubato il cor.
Co'l guardo m'innamora,
E mi fà star di fuor.
Or. La bella traditora.
De. Doppo hauer là beuuto,
Lo spirto nel mar lasciai disciolto,
Poscia sù queste arene
Il cadauere mio gionse insepolto.
Or. Dunque morto tu sei?
De. Morto son'io,
Anzi ti prego amico
A darmi sepoltura,
E sù quella intagliar questa scrit-tura;
-Piangete huomini, e donne,
-L'ossa di Demo questa Tomba asconde,
-Era buffone, e pur'al fondo andonne,
-Nacque Delfino, e lo sommerser l'onde.
Or. Gentil vmor, sarai sepolto, or dimmi,
Partì la Naue d'Argo?
De. Partì con la mal'ora, e Giason seco.
Or. Già vicina si scopre,
E l'impeto de venti
Quà la spinge a gran forza;
Già questo Porto imbocca,
Già vi gionge, lo tocca.
Del sospirato arriuo
A Isifile me'n volo a dar nouelle;

Tu

Tù meco vieni; e a ristorar tuoi danni,
Ti darò fuoco, e panni.
De. In eterno obligato
Sono a tanta pietà,
Sentimi il polso, già
M'hà la febre assaltato.
Or. Hanno la febre i morti?
De. Son vn morto ammalato, oimè, oimè.
Or. Che hai, che fù, che è?
De. Che spa-uento, Che pena?
Or E che, che senti?
De. Sento guizzarmi in pancia vna Balena.

SCENA VNDECIMA

GIASONE, MEDEA, BESSO, ERCOLE con gli Argonauti.

Coro di Soldati, Coro di Marinari sbarcano dalla Naue d'Argo.

Giaſ. SCendi, o Bella,
Vieni al Porto.
Med Cara Stella
Quà n'hà scorto.
Giaſ. Non è molesta
L'ira del Mar.
Med. Fiera tempesta
Placida appar.
Giaſ. Il terreno
Tutto è ameno.
Med. E diuina
La marina.
Giaſ. *Med*) oue (Medeà) I raggi suoi) (Giasone) i suoi splẽdor) diffonde.
Vago è'l suol, ride il ciel, brillano l'onde

SCENA VNDECIMA

BESSO, ALINDA.

Alin. QVanti ſoldati, o quanti, (amanti.
Allegrezza, allegrezza, o donne
Gradite tempeſte,
Procelle adorate,
Che quà ne ſpingeſte
Le merci più grate,
Per voſtra pietate
Mia gioia s'auanza,
Al voſtro tempeſtar vien l'abbondanza.
Quanti ſoldati, ò quanti,
Allegrezza, allegrezza, ò donne amanti.
Beſſo Per fare in terra vn picciol Paradiſo,
Ti diè natura, ò bella,
Oro al crin, ſtelle a gli occhi, e roſe al viſo
Alin. Per far vn'huom tutto robuſto, e fiero,
Ti diè natura in ſorte (nero.
Duro il pel, foſco il fronte, e'l guardo
Beſſo. Dimmi, dimmi chi ſei
Tu, che ſi bella ſembri a gli occhi miei?
Alin. Io ſon vn'infelice
Mal prouiſta d'Amante,
Che con affanno inuſitato, e nuouo,
Bramo aſſai ſempre cerco, e nulla trouo.
Beſſo. Vedimi, e qual io ſono,
Pur che tu non mi ſdegni.
La mia fede, il mio amor tutto ti dono.
Alin. Laſcia, ch'io ben ti ſquadri,
Tù non mi ſpiaci à fè, gli occhi ſon ladri.
Beſſo. Mà i lumi tuoi diuini,
Se chiami ladri i miei, ſon aſſaſſini.

Alin.

Alin. Eſſer amante mio dunque vuoi tù.
Beſſo. Riſpondo vn sì ſenza penſarci sù.
Alin. Intendiamoci bene,
Io con modeſte voglie
Per marito ti bramo.
Beſſo. Io te per moglie,
Alin. Il tuo meſtier qual'è;
Beſſo Soldato io ſono.
Alin. Tù Soldato; ah ah,
Oimè queſto tuo dir rider mi fà.
Beſſo. Perche ridi così.
Alin Tù ſoldato.
Beſſo. Io sì.
Alin. Dou'è il volto sfregiato.
Dou'hai manco vn orecchio.
Dou'è vn fianco ſtroppiato.
Dou'è vna man recisa.
Oimè non lo dir più, ſcoppio di riſa.
Beſſo. Dunque non ti raſſembra
Soldato vno, ch'intere habbia le membra
Alin. Il buon ſoldato deue
Portar qualche nobil contraſſegno,
Almen vn braccio in pezzi,
Vn'occhio di criſtallo, ò vn piè di legno.
Ma doue, doue vai.
Beſſo. Già che così non pare,
Ch'io ſia ſtato alla guerra,
Vado a farmi ſtroppiare.
Alin. Nò, già che tutto ſei, tutto ti voglio;
Ma quanto più ti gradirebbe il core,
Se tu foſſi buon Muſico cantore.
Beſſo. Muſico; l'arte mia
E'l canto, e l'armonia.
Alin. Mà sù quai voci canti, & in qual tuono;

Besso. Non mi senti al parlar? soprano io sono,
Alin. Soprano.
Besso. Sì perche.
Alin. Non sei castrato già?
Besso. Non sono a fè
Alin. Non più guerra, non più, non più furorē
Due cori amati amanti,
Trà vezzi, trà canti
Dispensino l'ore,

Besso. *Alin.*) Non più guerra, non più, trionfi amore
Besso. Nō più trōba, ò tambur, non più romore.
In amorose paci,
Al suono de baci
Rallegrisi il core.

Besso. *Alin.*) Nō più trōba, ò tāburo, amore, amore,
Mà nel grembo, che porti?
Besso D'erb'odorose hò dispogliato gli orti,
Alin. Sopr'a pouera mensa
Tenerell'insalata,
M'appresti'vna viuanda delicata;
Prendine pur se uuoi.
Besso. Accetto i doni tuoi,
Mà di grazie maggiori
M'arricchiresti, se dell'erbe in vece
Delle tue guance m'offeri ssi i fiori.
Alin. Chied'insalat'e in vn mi chied'i baci?
Besso. Sì, se tu ti compiaci.
Alin. Io te gli niego.
Besso. E sei così sdegnata?
Alin. I baci miei non van con l'insalata.
Besso. Spiritello d'Amore,
Con la tua leggiadria mi leghi il core.

Alin.

Alin. Caro sposo robusto,
Con la tua bizzarria mi dai gran gusto.
Besso *Alin.*) O quanto, ò quant'io t'amo.
Besso. Non è più da tardar.
Alin. Non è più da pensar,
Alin. *Besso.*) A goder, a gior andiamo, andiamo,

SCENA DVODECIMA,

ORESTE, GIASONE, MEDEA, BESSO, CORO DI SOLDATI.

Ores. Sifile, Signor, quella, che in Lenno.
Gias. Oime.
Ores. (Tù ben m'intendi)
Ti ricerca, e ti prega,
Che tù l'ascolti, e qua s'inuia.
Gias. Hò inteso,
Sì, sì, ci riuederemo, Oreste addio.
Audiam mia vita.
Med. Altro
Non rispondi a costui?
Gias. Che strano incontro,
Basta così, partiam ti prego.
Ores Ah Sire
Sentila per pietà.
Gias. Sì, sì la sentirò; partiam Regina.
Med. Gelosia non m'vccidere: Giasone
Se neghi d'ascoltar Dama, che prega,
Certo sarai discortesia notato;
Sentila.
Gias. Non rileua.

Med. Almen per non far torto
Al messaggiero accorto,
Torna alla tua Signora,
E dilli pur, che qui Giason l'attende.
Ore. Vado Signore.
Gias. Obedisci,
Ore. Volo, *Parte Oreste.*
Gias. Come sei curiosa,
Med. Eh Dio son morta,
Deh dimmi, Chi è costei,
Che così ardita il messaggier t'inuia?
Gias. Conuien prender partito,
E vna matta leggiadra,
Che nel passar à Colco in Lenno io vidi,
Questa, ouunque dimora,
Linguacciata, arrogante,
(Come vedesti) i passaggier affronta,
Per dar pastura all'vmor suo peccante.
Med. Qual sorte di follia
Li stemperò l'ingegno
Gias. Ascolta, e ridi.
Vigilante procura
D'ogni Donna che giunga a questi Lidi,
Intender i costumi, & i successi.
Sù quei fissa la mente,
Machina, e crede al fine,
Che gl'accidenti altrui, o boni, o rei,
Siano incoronati a lei,
E così forte imprime
L'altrui passion entro la propria idea,
Ch'or s'allegra, or si duol, or ride, or piã-
Or s'vmilia, or s'adira, (ge,
Conforme alla cagion, per cui delira.
Med. Gentil follia, vorrò vederne il vero.

SCE-

SCENA DECIMA TERZA,

ISIFILE, MEDEA, GIASONE.

Isif. O Dio, ecco Giasone
Con la bella gradita,
Spirti non mi lasciate,
Simuliamo lo sdegno; Amore aita.
Med. A te ne vien.
Gias. Vaghi discorsi attendi,
Isif. Se tra i mesti pallori
Del funesto sembiante,
Simulacro di morte,
Non riconosci a pieno,
La tua diletta Amante,
L'adorata Consorte,
In questo pianto almeno,
Che versan gl'occhi in due dolenti fiumi
D'Isifil'infelice,
Che abbandonata langue
Riconosci ò Giason l'anima, e'l sangue.
Rendi, rendi al mio core,
Quel ben che li donasti,
E tra gl'amplessi casti
Meco torna a gioire,
E dà fin'al mio pianto, e al mio Martire.
Gias. Secondiamo l'vmore.
Frena bella languente,
Frena questi dolori, e nel mio seno,
Torna a goder i sospirati amori.
Isif. O dolcezze, e tesori,
Lascia dnnque costei,
E tutto a me ti rendi, anima mia.

Lussu-

Med. Luſſurioſa pazzia;
Ah Giouine gentil, non ti ſia graue
Narrarmi del tuo duol l'alta cagione;
Dimmi, amaſti Giaſone?
Iſifi Più dell'anima iſteſſa.
Med. Ti corriſpoſe?
Iſifi M'adorò
Giaſ. Che ridere
Med. L'amor paſſò più oltre?
Iſifi. Al letto ei gionſe.
Giaſ. Sopra gli amori tuoi certo vaneggia.
Med. Al fin godeſti amica?
Iſifi. Giaſon, ch'l sà, te'l dica.
Med Che riſpondi Giaſon?
Giaſ Ciò, che gli aggrada.
Iſifi. Forſe vero non fù?
Giuſ. Ciò, che tu narri è vero:
Prouai trà cari affetti
Scambieuoli diletti (ò bel penſiero)
Iſif. E trà i diletti al fine
(Ah non ſi puo celar fallo ſi graue)
Grauida mi laſciaſti.
Giaſ. Sentirai di più bello.
Med. E partoriſti?
Iſifi. E qua ſi.
Med. Come dire?
Iſifi Maſchia gemella prole
In vn ſol parto alla luce io diedi.
Med. Et or, che penſi far?
Iſifi Seguir Giaſone.
Med. E laſcierai il tuo natio terreno?
Iſifi. Quāt'è, ch'abbandonai la Patria, e'l Regno
Med. Dunque Regina ſei?
Iſifi. Odi nouelle.

Med.

Med. Più che pazza è coſtei.
Giaſ. Io già te'l diſſi;
E Regina per certo
Di gran nome, e di merto.
Med. Mi perdoni voſtra Maeſtà,
Venga, Signora mia, paſſi di quà.
Iſifi. Se per ſcherzo m'onori,
Donna, di cui non sò lo ſtato, o'l nome,
Benche racchiuſa in qaeſte vmili ſpoglie
Ti moſtrerò con tua vergogna eterna,
Ch'io ſon Regina, e di Giaſon moglie,
Giaſon ſon tua, ſei mio,
Laſſa queſta vagante,
Ritorna a queſto ſen marito, e amante.
Giaſ Non temer di mia fede,
Prendi il camin che toſto
Ou'è tirato il cor, veranne il piede.
Iſifi. Ch'io ti laſci mai più, è vanità,
Mio ben, di quà, di quà,
Med. Che complita Regina,
Della carne dell'huom ladra aſſaſſina;
Ah Signora, ah madona,
Gentil è l voſtro humor, vago lo ſcherzo
Ma non conuien pregiudicar alterzo.
Iſifi. Quai ſcherzi uai ſognando,
Importuna, indiſcreta,
Diſoneſta, arrogante,
Impertinente ardita,
Inſolente, impazzita.
Med. Coſi uà detto appunto.
Iſifi Giaſone è il mio conſorte.
Nell'anima m'offende
Chi me'l nega, ò contende,
Et io lo ſfido a morte.

Med.

Med. Cosi bizzara? Io la disfida accetto,
Qua ci vedrem con l armi
Partiam, oimè che riso, o mio diletto.
Iss. Partir senza di me copia nemica;
Indietro traditor, torna impudìca.
Giaſ. Raffrenate costei, Partiamo o cara.
Iss. Indietro ò Rea canaglia,
Arrestar Regie membra
Non è forza che vaglia; ancor tentate
Anime scelerate,
Non sol le nostre forze,
Ma d'Erebo i legami
Spezzerò, suellerò,
Chi non teme di morte
Sà dai tartarei fondi
Sbarrar le mura, e dirocar le porte.

SCENA DECIMAQVARTA,

Grotte d'Eolo.

GIOVE, EOLO, AMORE, CORO DI VENTI.

Gio. O Dell'Eolie Foco
Reuerito Regnante
Del Genitor Tonante, odi le voci.
Eol. O mio Signor, e Padre
Ecco pronto al tuo cenno
Il Rege, il Regno, le soggette squadre.
Gio. La Regina di Lenno
Gran Pronepote mia
Dal Tessalo Giasone
Ne la sè, ne l'onor, oggi è tradita.

Da quel Giason, che temerario ardito
Con potenza d'Abisso
Di Colco entro i sacrari
Al mio gran Nume sacro
Le vittime rapir, spogliar gl'altari.
Questo del Caspio mar solca per l'onde
E dell'aurato vello ornato, e cinto
Spera trionfator gire a Corinto.
Or tu da i claustri
Tremendi, & orridi
Impera a gl'austri,
Che rapidissimi
Per l'onde Caspie
Spirando Turbini
Vol no, fremino
In questo dì;
Sin che precipiti,
Sin che sommergasi
Chi tanto ardì.
Eol. Cosi dunque di Frisso
Gran prole d'Atamante a me Nipote
I sacrifici puri
Dall'vmana impietà non fur sicuri?
Sù, sù, fuor di quest'Antri
Adirati, frementi,
Scatenateui ò Venti
E sin che cada al fondo
Il sacrilego Eroe,
Vada sossopra il Mar, le Nubi, e'l Mondo
Chor. Arditi, e fieri.
Tumidi, alteri,
Eccone ò Rè;
Amor. Sù questo suolo
Frenate il volo,

Fermate il piè
Gioue, Eolo, anch'io
Son da Giasone offeso, anch'io nutrisco
Spirti per vendicar l'affronto mio.
Vogliam punire il Reo?
Vogliam mortificar l'atroci voglie?
Sì sì diamogli moglie:
Sapete chi? Isifile, e sia questa
Pena per lui più forte,
Che l'orgoglio del mar, naufrag', e morte
Eol. Giason offese il Ciel, di morte è degno.
Am. Vna moglie tradita,
Regina vil ipesa
Nell'onor, nella fè,
Furente, inamorata, ingelosita,
Numi, credete a me,
E peste d'vn marito,
E vna pioggia d'affanni,
Vn diluuio di rabbie, e di malanni.
Cosi punito il Reo
Della prosapia eterna
Resta intatto l'onore,
Voi vendicati, e trionfante Amore.
Gio Ma come, e con qual modo?
Am. Basta a me me sol che al dirocato porto
Della foce d'Ibero
Oue Isifile afflitta oggi soggiorna,
Spingono i venti la nemica naue,
Là si fissi, s'inchiodi
Dal continuo soffiar tocca, e percossa,
Ne senza i cenni miei si sciolga. ò snodi.
Gio. Altamente ti vanti.
Eol. Altamente oprerò.
Gio. Eolo esequisci.

Eol. Infuriati vassalli
Strepitosi Guerrieri
Riconoscere Amore oggi per Rè,
Di lui volate ad esequir gl'imperi.
Cor. Arditi, e fieri,
Tumidi, alteri
Eccoci a te
Am. Seguite me, che da l'Eolio suolo
Alle spiaggie d'Ibero
Soura l'onde del Caspio inalzo il volo.

Il fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Giardino.

MEDEA, GIASONE.

Med SOtto il tremulo Ciel di quelle frõdi,
Intorno a cui s'aggira
D'aure soaui vn'odorato nembo,
Posa ò mia vita, alla tua vita in grembo.
Giaſ. Mira mio cor, deh mira,
Come nel bel color di queſte foglie
Speme d'amor s'accoglie.
Vedi mio ben, deh uedi
Med. Qual paleſa il candor di queſto fiore
La fedeltà d'un core.
Giaſ)Dunque trà fiori, e frondi
Med)Simulacri di fede, e della ſpeme
Adorata Medea) poſiamo inſieme.
Adorato Giaſon)
Med Dormi ſtanco Giaſone,
E del mio cor, che gli occhi tuoi rapiro
Sian le palpebre tue cara prigione.
Giaſ. Dormi, ch'io dormo, o bella,
E mentre i ſenſi miei conſegno al ſonno
Oggi per te Giaſon uantar ſi puole,
D'ha-

D'hauer l'alma trà l'ombre, e in braccio (il ſole,
Med. Mio ben, che ſognarai?
Giaſ. I toi celeſti rai; e tu mia vita;
Med Tua belezza infinita,
Giaſ) Placidiſſimo ſonno,
Med.) Ch'in grẽbo delle larue al Ciel n'inuia
Adoriamoci in ſogno anima mia.

SCENA SECONDA.

MEDEA, GIASONE, ORESTE.

Med
Giaſ ADoriamoci in ſogno anima mia.
Or Gentil diſcorſo è queſto,
Ma pazzo è ben, chi non intende il reſto
Qual inuidioſa guerra,
Proua l'anima mia,
Veder due Soli addormentati in terra,
Et io quì ueglio, e ſenza compagnia;
Almen per ſfogare
Si fiero deſio,
Addormentare
Mi poteſs'io,
Che ben sò quanto vaglia
Fantaſtica magia d'vn ſogno grato,
A cacciar fuor lo Spirito innamorato.
Non è più bel piacer,
Quanto in ſogno goder
Chi ſi deſia,
Gioir in fantaſia
Con l'adorata amica,
Riſparmia a quel, che ſogna
Il penſiero, la ſpeſa, e la fatica.
Rapita il bel teſor

Di

Di quella pelle d'or;
Giason riposa,
O vittoria amorosa,
Per delizioso impaccio
Regge il guerier Amante
Sù le spalle il Mõton, la belua in braccio.

SCENA TERZA,

ISIFILE GIASONE, MEDEA.

Isifil. IL porto, il lido, il pian, la valle, il mõte
Per ritrouar Giasone in van trascorsi,
Onde stanca, anelante,
Trà gli odorati orror del bosco ameno
Vengo a posar l'affaticate piante;
Chi sà, che in questa parte
L'empio fellon non giunga;
E con la vaga sua: Oimè, che veggio;
Ah che mentre di sdegno
Ardo, deliro, e auuampo;
Ne i prodigi; d'Amor misera inciampo;
Da i sotteranei chiostri
Ad infettar questi sacrati orrori
L'Inferno vomitò gli orridi mostri;
Dormono i Traditori.
Non più dormir, non più,
Breui sonni, e leggier dorme vn ladrone;
Risuegliati, sù, sù, Giason, Giasone.

Giaſ. Chi, chi mi sueglia? chi.

Isifil. Suegliati, io così voglio.

Giaſ. Con tanto orgogolio, e chi se tù.

Isifil. Non mi conosci più.

Giaſ. Isifile

Isifil.

Isifi. Giason?

Giaſ. Deh taci, o cara,

Isifi. Io cara? E a chi?

Giaſ. A me.

Isifi. Menti, spergiuro.

Giaſ. Se si sueglia Medea, morto son'io.

Isifi. Non è cara colei,
Cui si toglie l'honore,
Si laceran gli spiriti,
Si martirizza il core?

Med. Con la matta Giasone.

Giaſ. Al fin che uuoi da me?

Isifi. L'onor, che mi rubasti.

Giaſ. Te'l renderò.

Isifi. Ma quando?

Giaſ. Tosto n'haurai da me segni veraci,
Torna a l'albergo, iui m'attendi, e taci.

Med. Fingerò il sonno, ascolterò chi veglia.

Isifi. Nè partir, nè tacer perfido io voglio,
Dimmi non sei tù quello.

Giaſ. O quant'io temo.

Isifi. Che in Lenno m'addorasti,
Ch'a gl'amori m'allettasti,
E con fè mascherata
Di Sposo, e di marito,
Grauida mi rendesti,
Poi con indegna fuga
Barbaro maladetto,
Tradisti quella fede,
Che in Cielo è registrata a tuo dispetto?

Giaſ. Isifile, vn Regnante,
(Simular mi conuien per minor male)
Nasce guerrier, e poi diuiene amante:
Il desio della gloria,

Il

Il pregar de gli Amici,
Fur stimoli sì fieri, e sì pungenti,
Che penetrando il core innamorato,
Ebbero ancor possanza
Di ferir, ò mio ben, la mia costanza.
Or, che del Vello d'Oro
Superata hò l'impresa,
Dopò breue ristoro, a te sua sfera
Volerà'l foco di quest'alma accesa,
E dal core, e dal petto,
Ti giuro, ò mia gradita,
Di licenziare ogni straniero affetto.

Me. E pur non sogno
Is. E pur di nuouo tenti
D'incantarmi, ò crudele,
Con magie di promesse, e giuramenti;
Gi. Così incredula sei;
Is. Dammi gli affetti miei,
Gi. Tosto gli haurai.
Is. Deuo però partire?
Gi Si se brami gioire.
Is. Partirò, se mi dai.
Gi. E che.
Is. D'amor vn pegno.
Gi. E quale
Is. Vn casto abbracciamento maritale.
Gi. Giusta richiesta, or prendi.
Is. O caro, ò caro, ò mio.
Gi. Ormai t'acquieta.
Is. E pur ti stringo, oh Dio.
Gi. Il pianto affrena.
Is. Mia gioia sospiratata.
Gi. Mia bellezza.

Vide Medea risuegliata.

Oh

Oh tu sei risuegliata?
Me. Non vi turbate nò, coppia felice,
Vezzeggiate pur lieti
In grembo delle grazie, e de gli amori
Vostri affetti secreti:
Così grati soggiorni
Conturbar non vorrò,
Se bramate, ch'io torni
A dormir, tornerò.
Gi. Medea?
Me. Bandi alli scherzi;
Troppo sò, troppo intesi,
Ascolta Traditor, Regina attendi.
D'Isifile, e Giasone noti a gli Dei
Son di fede, e d'amor gli ardori interni,
E ne i volumi de i Zaffiri eterni,
Son scritti a note d'or gli alti Imenei.
Trionfi omai, dopo angosciosa guerra,
Di Regia Dama il calpestrato onore,
E in vnir destra a destra, e core a core,
Nodo ordito nel Ciel, stringasi in terra.
Is. O Celesti fauor, grazie diuine;
Questo decreto sol, Donna Reale,
Era Bastante a indiademarti il crine.
Gi. Dourò dunque, ò Medea?
Me. Ancor contendi?
Sono ame stessa anch'io cruda, e seuera,
Pur che regni Giuniza, il mondo pera

Dice da parte a Giasone.

Senti, e legge ti sia,
Traditor adorato, ogni mio detto,
Fà, che a questi sponsali,
La morte di costei tosto succeda,
Prima, che seco tu accomuni illetto.

D *Is.*

Is. Certo parla a mio prò, quanto li deuo?
Gi. Dunque voi tu, ch'io sia
Marito, e Micidale?
Me. Così comanda a me la gelosia,
Così comanda a te fede Reale,
Non è più da pensar, l'vccciderai?
Gi. Non sia possibil mai,
Farò, ch'altri l'vccida.
Me. Chi sarà l'omicida?
Gi. Besso.
Gi. Mà quando?
Gi. In questa notte.
Me. E doue?
Gi. Nella Valle d'Orseno.
Me. Or son contenta a pieno.
Regina, ecco lo sposo.
Che, sbanditi i rigori,
Lieto ritorna a'tuoi graditi amori,
Tanto lo sopplicai,
Ch'al fin seruo, e Consorte
Mi giurò d'esser tuo fino alla morte,
Is. Se il tuo pietoso zelo,
Mi rende al primo amore.
A te Nume per me sceso dal Cielo,
Deuo li spirti miei l'anima, e'l core.

Medea parte.

Mà tu così pensoso?
Così dolente.
Gi. Anzi gioioso,
Anzi, ridente;
Ti publicherò moglie,
E per sottrarti al giogo
Di gelosia tiranna,
E per più non mirare

L'alta

L'alta cagion de'miei peruersi errori,
In trà i notturni orrori
Teco prender vogl'io fuga secreta,
Or tù, prima, ch'al mezzo
Giunga la notte, che già copre il Cielo,
Alla Valle d'Orsen tacita andrai,
Iui t'atenderà Besso il mio fido,
(Besso, che meco già vedesti in Lenno)
A lui per parte mia
Domanderai, se ancora,
Quant'impose Giason resti esequito;
Attendi la risposta, e i suoi ragguagli
Per ritrouarmi a'passi tuoi dian legge,
Is. Fortunato tormento,
Al fin si placa Amore,
E ne i campi del duol nasce il contento.

SCENA QVARTA.

Besso, Giasone.

Be. Giason.
Gi. Besso.
Be. M'inuia
Ercole ad auuisarti,
Ch'il tẽpo alla partenza ancor cõtrasta
D'vn Palagio vastissimo distrutto
Trà le reliquie antiche
Ei fe drizzar le tende,
Iui con gl Argonauti egli t'attende.
Gi. Intesi Or tu queste mie voci osserua.
Nella Valle d'Orseno
Tosto n'andrai, iui vn messaggio attendi,
Questi per mio comãdo, in questa notte
Ti chiederà, se di Giason gl'Imperi

Sono eſequiti: A ſi fatta richieſta
Sai, che riſponder dei?
Be. Se non m'auuiſi, nò.
Gi. Gettalo in mare.
Be. In mare?
Gi. In mare sì; (voglia,
Maſchio, ò Donna, che ſia, ſia pur chi
Nè ſtupor, nè pietade il cor t'aſſaglia,
Subito l'imprigiona, e al mar lo ſcaglia.

SCENA QVINTA

Notte, Boſcareccia, e Capanne.

Egeo da Marinaro, Demo da Villano con la lanterna.

I.

Egeo. PErch'io torni a penar,
Temprò l'ira del mar
Quel foco vorace, ch'accolſi nel ſen,
E'l cor, ch'è ripien
Dì doglia, e ſpauento,
Gode, al diſpetto mio, la libertà,
Di me più ſcontento
Nel mondo non fù, non è, non ſarà.

II.

Perch'io torni a languir,
Mi ſi nega il morir
Trà fiera procella, ch'il Cielo atteri,
Ch'io viua così
Vuol Fato inclemente,
Schiauo d'Amor ſenza ſperar pietà:
Di me più dolente

Nel

Nel mondo non fù, non è, non ſarà.
De. Impietoſito Oreſte
Mi donò queſta veſte,
Et io, che già ſpacciai (te.
Trà Regie mura il Marcheſazzo, e'l Cõ-
Or per ladro deſtino
Mi trasforma di Conte in Contadino.
Per queſte alpeſtri grotte
Mal ſicura è la notte,
S'io foſſi alla Città,
Non temerei, non temerei così,
E ben ſaprei colà
Andar in truppa, e fare il chi va lì:
Or per queſti ſentieri
Muouo tacito, e cheto il piè leggieri,
Breu'è il camino,
Egeo. Oh Dio?
De. Morto ſon'io.
Egeo. Chi parla quà, chi ſei,
Ch'oſſerui i detti miei?
De. Io ſono vn'innocente,
Che con l'alma atterrita,
Ti chieggio in elemoſina la vita.
Egeo. Innocente ti fingi,
Quando forſe di ladro, ò ver di ſpia,
Macchiata hai la coſcienza,
De. Son tutto quel che vuol voſtr'Eccellẽza
Egeo. Volgiti in faccia il lume.
De. Obediſco Illuſtriſſimo Padrone,
Dì, ſe hò cera di brauo, ò di Poltrone,
Egeo. Al fine è deſſo; Demo?
De. Chi ti diſſe il mio nome?
Egeo. Non riconoſci il tuo Sigore?
De. Chi?

Eg. Non riconoſci Egeo?
De. Egeo apunto è lì: lo ſuenturato
Fù da'peſci ſpolpato.
Eg. Mira pur s'io ſon quello;
De. Oimè, oimè indietro,
Indietro Farfarello.
Eg. Non ſon ſpirito, nò?
Porgi la mano a me.
De. Non te la porgo a fè?
Eg. Porgila dico?
De. Son pur nel brutto intrieo?
Eg. Ah non eſſer ritroſo,
Tocca, e toccar ti laſſa
Caro Demo amoroſo.
De. Che ſpirito vizioſo.
Tant'è, voglio arriſchiarmi,
O che mano paſtoſa,
Io la credei peloſa.
Eg: Dì pur, ch'io ſon Egeo viuo, e nõ morto,
Tù già ſeruo, or compagno,
Meco ne vieni, e porgi
Pietoſo al mio penar grato conforto.
De. Ch Ego tu ſia, non sò, ſpirto non credo,
Ma ſe ſpirito ſei,
Sei di quelli alla moda,
Senza pel, ſenza corna, e ſenza coda.

SCENA SESTA.

Iſifile ſola.

Iſ. GIoite, gioite,
Feſtoſi, feſtoſi,
Miei ſpirti amoroſi,

Al Ciel di contenti
Queſt'alma rapite,
Di doglie, e tormenti
Fugate, sbandite
I nembi, e l'errore,
Su queſto mio core
Stillate ui tutte,
Dal Regno d'Amore,
Dolcezze infinite,
Miei ſpirti amoroſi
Gioite, gioite.
Splendete, ſplendete
Vezzoſi, vezzoſi,
Begli occhi pietoſi;
Per luci sì belle
Fur care le pene,
Voi ſete mie ſtelle,
Voi ſete mio bene,
Mie luci adorate.
Trà fiammi beate,
Dal voſtro bel Cielo
Per ſomma pietate
Le gioie piouete:
Begli occhi pietoſi
Splendete, ſplendete.
Mà è tempo, ch'io precorra
L'ora, che m'aſſegnò l'Idolo mio
E Che d'Orſeno alla ſcoſceſa valle
Per non trito ſentiero omai traſcorra.

SCENA SETTIMA.

Oreste, Issile.

Or. TRà i notturni perigli,
Signora, oue vai tù?
Così de i proprij figli
Non ti ricordi più?
L'vn, e l'altro languisce
Per fame, che atterrisce
Anco i figli de i Rè?
Ah volgi indietro il piè.
Is. Dhe gli consola,
Farò presto ritorno,
Prima, che spunti il giorno.
Or. Co'l canto, e con il vezzo
Gli hò consolati vn pezzo,
Ma fù vana ogni proua,
Doue la fame impera,
La musica non gioua.
Is. L'amor mi sprona, e la pietà m'arresta,
Tosto quà gli conduci.
Or. Sarà peggio Signora,
Hauranno aria di dentro, aria di fuora;
Questi non han bisogno
Venir all'aria bruna
Per contemplar le stelle, ouer la Luna;
Ma di tue mamme intatte
Astrologi affamati,
Braman di specular la via del latte.
Is. Dhe torna alla Capanna amico Oreste,
Di la prendi i miei figli,
E alle vicine fonti,

Oue

Oue ratta m'inuio, a me li porta,
Ma sian tuoi passi frettolosi, e pronti.
Or. E perche non gli allatti entro'l tugurio?
Is. Alta necessità così'l comanda,
Temi tù forse del souerchio incarco.
Or. Anzi sentir non puossi
Vna mole più scarsa, e più leggiera,
Nè alcun di lor giunge alla libra intiera.

SCENA OTTAVA

Valle d'Orseno, e Scogli.

Medea sola.

Med. BEsso quì non appare,
Et io misera anelo
Dall'impazienza flagellata, e vinta;
Saper se sia la mia riuale estinta;
Per quest'ermo sentiero
Raggiratemi voi furie d'Amore,
E l'infuriate piante.
Guidono gelosia, rabbia, e rancore.

SCENA NONA

Medea, Besso, Soldati.

Med. DI guerriero drappello,
O veggio, ò veder parmi,
Auuicinarsi lo splendor dell'armi;
Besso certo sia questi,
Vorrei, senza apparire
Partecipe di fatto,

Del seguito fin qui piena contezza,
Or come potrò far? Fingerò, sì,
Fingerò, che Giason: saggio pensiro,
Così potrò, senz'apportar sospetto,
Dell'ordin dato penetrare il vero,

Be. Gente di quà ne vien, taciti vdite
Quant'ei fauella, & ogni cenno mio
Prontissimi esequite.

Me. Besso, sei tù?

Be. Son io.

Me. Per intender Giasone,
Se quanto ei comandò, resti esequito,
In fretta a te m'inuia.

Be. Medea?

Me. Besso.

Be. Giasone a me ti manda?

Me. E con gran fretta,

Be. Per intender?

Me. Se quanto
Poc'anzi impose a te resti esequito;
Ancor non mi rispondi?

Be. E tu sì tosto la risposta chiedi?

Me. E tù nel darla a me sei così lento.

Be. Non è più da pensar: soldati a voi,
Arrestate costei.

Me. Tradimento a Medea.
Chi ti diè tanto ardir.

Be. L'altrui comando.

Me. Chi fù, che'l comandò,

Be. Chi comandar mi può,

Me. Dunque Giason.

Be. Non più,
Conducetela altroue.

Me. O Giason traditore,

Lassatemi felloni, e doue, e quando.

SCENA DECIMA.

Isifile, Besso.

Isif. BEsso, Besso,

Besso. Chi chiama?

Isif. Giason a te mi manda, acciò gli auuisi,
Se fù esequito ancor quant'ei t'impose.

Besso. Tardi venisti, torna,
Che con queste ambasciate
Altri, per tua ventura, ti preuenne:
Torna a Giason, e dì,
Ch'io solo vccido vna persona il dì.

Si parte.

Isif. Torna a Giason, e dì
Ch'io solo vccido vna persona il dì?
Che linguaggi, che cifre
Mi passon per l'vdito
A spauentar l'idea? Besso? E'sparito,
Ah se la mia dimora
Fù cagion de'miei mali,
Io vuò morir or, ora:
Che farò? Parto, ò stò?
Seguirò Besso, ò nò Oh Dio, che pena.
Mi sospinge vn pensier, l'altro m'affrena,
Purissima Innocenza,
Tù che de'miei pensier l'anima sei,
Scorgi pietosa Diua i passi miei.

SCENA VNDECIMA.

Egeo, Medea di dentro.

Egeo. QVal'incognita forza
Per questi orrori a raggirar mi sforza?
Med. Così son mal trattata,
Regina imprigionata?
Egeo. Regina imprigionata?
Med. Ditemi scellerati,
Di qual colpa son rea,
Suenturata Medea?
Egeo. Medea? Medea?
Med. Alcun non mi risponde,
Trà così ingiusti guai?
Mi gettate nell'onde?
Oh Giason traditor, ahi, ahi, ahi.
Si sente Medea cader nell'acque
Egeo. Medea nel'onde? Ahi sorte,
Mi getto a dar la vita
A vna crudel, che mi nego la morte.
Si getta in mare.

SCENA DVODECIMA.

Besso, e Soldati da vna parte, Giasone dall'altra.

Giaſ. TOrmento, oue mi guidi?
Besso. Ritorniamo a Giason.
Giaſ. Besso, che porti?
Besso. Il comandato scempio.
Giaſ. Venne?

Besso.

Besso. Ah pur troppo venne.
Giaſ. Perche sospiri?
Besso. Vna Regina vccisi.
Giaſ. Morì?
Besso. Morì.
Giaſ. Che disse?
Besso. Traditor mi chiamò, mi maledisse.
Giaſ. Altro?
Besso. Che fusser da gl'Imperi tuoi
Sue suenture prodotte,
Tosto s'indouinò,
Poi co'l tuo nome in bocca
Dallo scoglio nel mar precipitò.
Giaſ. Vieni a le tende, e taci;
Vn'esito infelice
L'inorridito cor, ahi mi predici.

SCENA DECIMATERZA

Medea, Egeo.

Med. NOn m'affligger così,
Palesami chi sei,
Saper voglio per chi
L'auanzo viuerò de'giorni miei.
Egeo. Medea, tesoro mio,
Chi ti ritolse a l'onde,
E il disprezzato Egeo, Egeo son'io;
F se Fato benigno,
Che tù viua per me, mi diede in sorte,
Altra mercè non chiedo,
Che di tua man la pattuita morte.
Med Non bisognaua, Egeo,
Obligarmi di vita,
Se cader tù voleui

Vit-

Vittima di mia destra inferocita.
Egeo. Se neghi morte a chi la morte chiede,
Disperata è per me ogni mercede.
Med. Non disperar mia vita.
Egeo. Mia vita a me?
Med. A te.
Egeo. Come si pia?
Med. Chi la vita mi die è vita mia,
E ch'io deua adorarti
Constantissimò Egeo, serua, e Consorte,
Profetizzò poc'anzi,
Nel licenziarsi dal mio sen la morte,
Egeo. Mio cor, mio cor, che senti?
Io non inuidio, o Dei, vostri contenti.
Med. Ma se Rè tu nascesti,
Come potrai soffrir, che resti in vita
Quel Tiranno spergiuro,
Che mi fè trarre a l'onde, e m'hà tradita?
Egeo, mio Rè, mio Sposo,
A te, a te s'aspetta
Far di tua moglie offesa alta vendetta:
Tradisci il traditer, l'vccidi, e sia
Del chiaro Sol di nostra gioia altera
La morte d'vn crudele alba furiera,
Egeo. Non più, bella, non più,
Dimmi, chi ti tardi, dimmi chi sù?
Med. Giason morte mi diè.
Egeo. O morirà Giasone, ò non son Rè,
Med. L'vccciderai?
Egeo. Te'l giuro.
Med. Vsa la crudeltà,
Vccidilo sì sì.
Egeo. Questa notte sarà
Del Tessalo fellon l'vltimo dì.

SCE-

SCENA DECIMAQVARTA

Amore in vna Conchiglia in Mare ouero sopra vn Pesce con violino in mano.

AManti godete;
Le gioie d'Amor,
Se il tempo perdete
Ven'dolerà il cuor,
E se fiamma amorosa
Vi sembra cruciosa
Quel cuor, che tormenta
Non fia che si penta
per poco brusor
D'entrar sù, sta naue
Che poscia è soaue
La fiamma d'Amor.
Il tempo sen'vola,
Si sfuggon l'età
Bellezza si cola,
Com'cera si fà
Anche il sol e le stelle,
Che son cosi belle
Cangiate in comete
Cader le vedrete;
Ogn'vn perirà,
S'vdranno sol pianti
Godeteui Amanti,
Che il tempo sen'và.

Al fin

Al fin per mio Decreto
Isifile la bella,
Sarà contenta, e di Giason Consorte
Così l'intende il Fatto
Hor vedi Apollo,
(Confessa i tuoi deliti, e ti perdono)
Se gl'oracoli tuoi,
Quanto più oscuri à noi,
Tanto più incerti, e più fallaci sono.
Hor cedi à i vanti miei,
O luminoso Dio,
Poc'anzi nol'diss'io,
Che trionfato haurei?
Ecco ritorno à ricalcar le stelle,
E'in vece d'arco, e strali
So'al par d'Apollo anch'io tra i raggi d'oro.
Trattar plettro sonoro.
In tanto al Ciel me n'vò,
E'sappiano gl'Amanti,
Che Amore il tutto può;
E mio miracol fia
Il far trà gl'altri vanti
E merauiglie belle
Guizzar i pesci in Cielo, in mar le stelle.

SCENA

SCENA DECIMAQVINTA.

Sala.

Giasone.

Gias. OVunque il piè riuolgo
Si spalanca vn'abisso,
Là doue il guardo io fisso,
In sembianze terribili,
Vedo due spettri orribili,
Vna Medea sdegnata,
Vn'ombra assassinata,
L'vna tutta gelosa,
L'altra a torto sommersa;
Martirizzano a gara
Quest'anima languente,
Quella tutta rigor, questa innocente,
Ma, lasso, il mal de l'alma
Contamina il vigor del viuer mio,
Mortifica le membra,
E ne l'abisso di mortal cordoglio,
In estasi di duol l'anima scioglio.

SCENA DECIMASESTA.

Egeo, Giasone, che dorme.

Egeo. GIason quì parla: de l'Aurora il lume,
Mi scopre il traditor, che dorme, è langue,
E'solo, sì? E qual miglior fortuna
Per fargli vomitar l'anima, e'l sangue?
Mora il perfido ingrato.
Mete mano al stile, e và per vccciderlo.

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Isifile, Egeo, Giasone.

Isifile s'auuenta al stile, e lo leua di mano ad Egeo.

Isif. TV morrai scellerato.
Giasone si sueglia, e mette mano alla spada.
Giaſ. Io morirò? Ah traditori.
Egeo Ahi fato. *Fuggendo.*
Giaſ. Vn con l'armi alla man, l'altro si fugge?
Besso, Soldati, e là.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Besso, Soldati, Giasone, Isifile.

Giaſ. FErma quest'assassin, l'altro si segua.
Parte de' Soldati imprigionano Isifile, e gli leuano lo stile, e parte segue Egeo.
E pria, che questi mora.
Riconosci tù Besso
Il reo di tanto eccesso.
Besso. Volgiti a me: Chi sei?
Isif. Io m'ascondo:
Non mi conosci più?
Besso. Mi sembri, ah sei pur tù,
Isifile è costei.
Isif. Isifile son'io,
Oggetto infausto del destin più rio.

Giaſ.

iaſ. Besso, Besso fellone,
Hai tradito Giasone.
esso. Io traditor? Ah Sire
Di questa voce sono a torto offeso,
Palesami l'accusa, e poi m'vccidi,
Se l'innocenza non m'haurà difeso.
iaſ. Non dicesti poc'anzi,
Che Isifile gettasti in mezo a l'onde?
Ancor pensando stai?
esso. Non lo sei, non lo dissi, e no'l sognai.
iaſ. Come?
esso. Ti dissi solo; e dissi il vero,
Ch'vna Regina in mar precipitai.
iaſ. E ben, che vorrai dir?
esso. Nulla di più,
Sol, che costei nel mar tratta non fù.
iaſ. Chi dunque al mar traesti?
esso. Colei, che m'imponesti?
iaſ. Il nome ancor mi celi?
esso. Quella, ch'a me se'n venne,
Quella, che a me parlò,
Quella, che imprigionai,
Quella, ch'io traſſi entro la sfera ondola,
Fù Medea la tua Sposo.
iaſ. Dunque è morta Medea?
esso. Medea morì.

SCENA DECIMANONA.

Medea, Giasone, Besso, Soldati, Isifile.

ed. TV, menti traditor, viua son qui.
iaſ. L'inganno è duplicato?
Non viuerai più nò,

Oh

Oh Beſſo ſcellerato.

Beſſo. Eccomi a'piedi tuoi,
Concedimi, ch'io parli, e s'io ſon reo,
Fà di me ciò che vuoi.

Giaſ. Parla, e di toſto.

Beſſo. Dimmi, non m'imponeſti,
Ch'io traeſſi ne l'onde
Quelli, che per tua parte (notte,
(Huomo, ò donna, che foſſe) in queſta
Nella Valle d'Orſeno
Mi domandaſſe, ſe gl'Imperi tuoi
Furon da me eſequiti?

Giaſ. Così t'impoſi.

Iſif. Io per qual fine intendo.

Beſſo. E tù Real Signora.
Queſta richieſta appunto
Non mi facesti?

Med. Sì.

Beſſo. Io non t'imprigionai?

Med M'imprigionaſti.

Beſſo. Non ti conduſſi al mar?

Med. Mi conduceſti.

Beſſo. Non ti traſſi ne l'acque?

Med. E a viua forza.

Beſſo. Con l'iſteſſa richieſta,
Non veniſti ancor tù quand'io partiuo?

Iſif. Venni.

Beſſo. E che ti riſpoſi?

Iſif. Torna a Giaſono, e dì,
Ch'io ſolo vccido vna perſona al dì.

Beſſo. Ecco il tutto ſuelato,
Tù diſcretto, e prudente,
Giudica s'io ſon reo, od innocente,

Giaſ. E Medea come viue,

Se

Se al mar la deſti già?

Beſſo. Queſto non ſaprei dir, ella il dirà.

Med. La coſtanza infinita
Di mio ſpoſo Real tornommi in vita.

Giaſ. E lo ſpoſo chi è?

Med. Egeo d'Atene il Rè.

Giaſ. Tù d'altri, che di me?

Med. Giaſon frena li ſdegni?
Or tù ſe ſaggio ſei,
A Regina sì bella,
(Da cui ſpero ottener perdono, e pace)
L'antica fede, e il primo amor riſeba.

Giaſ. Ch'io riuolga il penſiero
A chi tentò poc'anzi (ro.
Con quel ferro ſuenarmi? Ah no fia ve-

Iſif. Io ti volli ſuenare?
Io, che con deſtra ardita
Ritolſi al fuggitiuo
Queſto, che ti douea priuar di vita?

Giaſ. Chi dūque vēne a machinar mia morte?

SCENA DVODECIMA.

Egeo con Soldati, Giaſone, Medea. Iſifile, Beſſo.

Egeo. IO fui, che con quel ferro,
(Di cui conſeruo la vagina in ſeno)
Oh barbaro inumano,
Per ferirti a ragion ſteſi la mano.

Giaſ. Tanto ardiſce coſtui?
E chi ti ſpinſe al tradimento indegno?

Med. Fermati, io lo mandai
Per vendicar le mie ſuppoſte offeſe:

Fum-

Fummo ingannati Egeo;
Senza colpa è Giaſon, per altro è reo.
Giaſ. A te ſempre ſoggette haurò le voglie.
Med. Inddiſcreto parlar d'vn Rè, c'hà moglie
Giaſ. Oh Fato auuerſo, ahi ſorte,
La vita di coſtei fù la mia morte.
Iſif. Infelice, che aſcolto?
Non t'affannar Giaſone,
Che ſe la vita mia
Fù (come ben inteſi)
Vn'aborto d'errori,
Che produce il tuo dubio,
Vengo a ſacrificarla a'tuoi furori.
S'io periuo trà l'acque,
Vna morte sì breue
Forſe non appagaua i tuoi rigori
Or ſe viua ſon'io,
Rallegrati, o crudele,
Già, che potrai con replicate morti,
Sfogar del fiero cor l'empio deſio;
Sì sì, Tiranno mio,
Fer ſci a parte, a parte
Queſte membra aborrite,
Straziami a poco, a poco
Queſte carni infelici,
Anatomizza il ſeno,
Straziami a tuo piacere,
Martirizzami i ſenſi,
E'l mio lento morire,
Prolunghi a me'l tormento, a te'l gioire
Giaſ. Trà le colpe auuilito,
Dalla tua man difeſo,
Chieder pietà non oſo
Padre inumano, e traditor marito.

Ah

Ah da te mia tradita
Impetrino da me perdono, e paci (baci.
Il mio pianto, il mio duol, gli ampleſſi, i
Egeo, Medea, godete
Voſtri felici ardori,
E mentre in ogni cor la gioia abbonda,
Vn contento improuiſo
Le traſcorſe vicende
In mar d'amico oblio chiuda, e cõfonda?
Vinto, vinto ſon'io,
Figli, moglie, cor mio.
Iſif. Mio ſmarrito teſoro,
S'io ti racquiſto, oh Dio,
Non hò più, che bramare,
E ſon le mie dolcezze
Quanto ſtentate più, tanto più care.
Iſif. *Giaſ.* Quante ſon le mie gioie,
Tante {Stelle il Ciel / Stelle il Mar} no hà.
Iſif. Mia dolcezza.
Giaſ. Mia belleza.
Iſif. *Giaſ.* Nel tuo ſeno {languire / morire} mi sẽto già,
Ch'a tanto gioire
Vn'alma ſola reſiſter non sà.
Med. *Iſif.* Codi {I ſifile / Medea} godi,
Striga Amor cõ {Giasõ / Egeo} ſuoi dolci nodi
Iſif. *Giaſ.* E trà nodi tenaci, (baci.
Med. *Egeo.* Rimbombin quelle Valli al ſuon di

Amore

Amore per aria in fine dell'opera.

Possenti mie forze
Hò vinto sì sì,
E'pria, che S'ammorze
La luce d'vn di
Mon fià mai sanguinosa
La guerra amorosa
E chi vuol gioire
Conuienli soffrire
Non tema vn bel cuor
Tormenti, e mertiro,
Che vale vn tesoro
La gioia d'Amor.

IL FINE.

60.001367